



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

**CONCITTADINO**, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Amici,

*eccoci ancora una volta alla vigilia delle festività pasquali e in questa ricorrenza non possiamo che augurare a tutti i nostri concittadini e agli amici che ci sono affettuosamente vicini di trascorrere le stesse in serenità in seno alle proprie famiglie.*

*Anche in questa occasione il pensiero di noi tutti non potrà non tornare, più nostalgico che mai, alla nostra Fiume dove in tale occasione tutta la popolazione, dopo avere assistito ai riti religiosi, si riversava sul Corso ed in piazza Dante a godersi il dolce sole di primavera e ad incontrarsi con amici e conoscenti.*

*E al pomeriggio, indossati i vestiti nuovi confezionati per l'occasione, la nostra gente si riversava o su, verso Cosala o Drenova, o verso la ridente Borgomarina o, ancora, prendeva il vaporetto per raggiungere le località della riviera.*

*La vita trascorreva allora tranquilla e tutti godevano di un certo benessere; nessuno certamente pensava a cosa ci riservava il destino, alla guerra, al duro esodo che ci avrebbe portato raminghi per il mondo, nelle varie località italiane o oltre Oceano.*

*Sono quasi 40 anni che noi, esuli, siamo costretti a celebrare la Pasqua nelle località ove abbiamo ritenuto opportuno fissare le nostre residenze dopo l'esodo; ma pur avendo quasi tutti saputo, grazie alla nostra abilità e alla nostra serietà, ricostruirci una posizione abbastanza soddisfacente è in queste ricorrenze che il nostro animo sente ancora vivo il dolore del distacco dalla nostra terra, la tristezza di sradicati costretti a vivere in sedi che per quanto ospitali sono pur sempre a noi non congeniali.*

*Unico conforto il ritrovarci ancora tra noi; il sentire che il cuore della nostra vecchia Fiume non è spento ma pulsa ancora, sostenuto dalla fede dei suoi concittadini, decisi a resistere alle ingiurie del tempo per fare in modo di non finire nel dimenticatoio, come vorrebbero forse molti nostri uomini politici attuali, ai quali il nome stesso di Fiume ricorda la loro ingiustificata eccessiva arredevolezza verso un nemico che non ha certo dimostrato comprensione per i nostri giusti diritti e per le nostre sacrosante rivendicazioni.*

## L'ON. PICCOLI E L'ALLEANZA SOCIALISTA DI BELGRADO

Sulla stampa è apparso che una delegazione democratica, presieduta dall'On. Flaminio Piccoli, ai primi di febbraio ha visitato Belgrado, su invito della «Alleanza Socialista», incontrandosi con i più autorevoli esponenti della vicina Repubblica tripartita.

Nel corso delle varie riunioni — alle quali hanno partecipato il Presidente della Giunta Regionale Pugliese e l'Assessore alla pianificazione della Regione Friuli Venezia Giulia — sono stati esaminati «i rapporti politici ed economici bilaterali e quelli tra Jugoslavia e Comunità Europea». Sono stati cioè affrontati problemi che, secondo la prassi, dovrebbero essere di stretta pertinenza del Ministero degli Affari Esteri. Non consta, infatti, che la D.C. abbia alcuna veste a condurre trattative all'estero assumendo impegni per conto dello Stato italiano. Ma questo sarebbe il meno, trattandosi di una questione che — in definitiva — tocca il prestigio del Ministro competente, in questo caso il «democristiano» Emilio Colombo.

Quello che nel comunicato ha sorpreso sono state le informazioni disinvoltamente riportate — attribuite all'Agenzia «Tanjung» — secondo le quali la «Alleanza Socialista» nell'occasione «ha ribadito l'appoggio alle richieste della minoranza slovena in Italia, in particolare a Trieste e nella Venezia Giulia». Ma soprattutto ha provocato meravigliati commenti la precisazione che «da parte della D.C. sono stati confermati piena comprensione per i diritti degli sloveni in Italia e l'impegno alla sollecita stesura e approvazione della legge a loro tutela». Un modo piuttosto ambiguo e decisamente sconclusionato di riferire quanto avvenuto. Coloro che si mantengono affezionato alle cose di casa nostra si sono domandati con preoccupazione quali fossero questi «diritti sloveni» di cui si parla, obliterati dalla nostra Costituzione, dei quali l'On. Piccoli ha ritenuto di riconoscere la validità, assicurando al riguardo il sollecito intervento di appositi provvedimenti di legge.

A parte che non risulta che il Parlamento sia tenuto ad attenersi alle decisioni e agli ordini della Segreteria di Piazza del Gesù, è stato rilevato come il comunicato abbia sorvolato pudicamente sul contenuto delle «richieste della minoranza slovena», autorevolmente «appoggiate» dalla «Alleanza Socialista», come sopra spiegato. Un silenzio sospetto — questo — tale da ingenerare dubbi allarmanti che le sopraccitate «richieste» in effetti abbiano costituito la rappresentazione in «ante prima» delle ben note aspirazioni dell'irredentismo slavo su Trieste, Gorizia e la Valle del Natisone sino a Udine. Di qui il comprensibile timore che questa volta non si fosse trattato dell'ennesimo infortunio dell'incauto Segretario, ma di una deliberata avance giornalistica, a sorpresa, di quelle alle quali siamo abituati quando si tratta di preparare l'opinione pubblica ad una fregatura spettacolare con l'usuale intingolo delle demagogie correnti.

Se così fosse, si rende necessario che gli italiani reagiscano per tempo, riportando alla ragione coloro che hanno la responsabilità del potere.

La mancata difesa dei diritti inalienabili del Popolo italiano costituisce un fatto che concreta il reato di tradimento e la difesa della italianità di Trieste è una cosa incomparabilmente più importante delle chiosose scaramucce nella guerra del vino che, insieme alle discutibili esibizioni nazionalistiche in occasione delle competizioni sportive, riescono a suscitare gli ultimi ritorni di fiamma del nostro smorto patriottismo. I nostri impagabili governanti, dopo aver fatto dono alla Jugoslavia della «Zona B», dopo aver punito Trieste della sua proterva fedeltà alla Madre Patria, privandola di tutte le sue risorse (la zona franca, i cantieri, le linee di navigazione, le assicurazioni, le industrie tradizionali, etc), dopo aver piantato nel fianco di questo estremo baluardo di confine il cuneo della «zona industriale» (da costituire in comunione con gli aggressivi vicini) non possono at-

tentarsi d'imporre alla Città italianissima provvedimenti dall'alto che potrebbero mutare colpevolmente la identità culturale e nazionale della comunità triestina, compromettendone la libera sopravvivenza.

E' difficile dare una giustificazione sensata alla malaugurata iniziativa jugoslava dell'On. Piccoli, che così scarso insegnamento sembra trarre dalla memoria del suo grande concittadino Cesare Battisti. Non consta infatti che la D.C. sia un Partito socialista — il che avrebbe potuto giustificare un contatto ideologico — né risulta che la vicina repubblica, rigorosamente marxista — malgrado le distanze prese da Mosca — sia tenera per i valori religiosi e tanto meno per quelli della cattolicità (Monsignor Stepinac insegna).

Sorge quindi il dubbio (occorre pur dare una spiegazione alle cose) che questa sceneggiata oltre confine abbia fatto parte della marcia di avvicinamento al pateracchio eurocomunista e al compromesso storico, per i quali l'ex «preambolista» pentito si sdilinguisce da mesi con parole suadenti e strizzatine d'occhio al Collega del P.C.I., essendo ricambiato regolarmente «a pesci in faccia» (quando c'è vò c'è vò) dal suo interlocutore Berlinguer, dal quale evidentemente i bravi compagni della «Alleanza Socialista» di Belgrado hanno imparato la lezione di come vadano trattati i leaders italiani che in quella capitale si avvicendano in ossessiva processione.

Padronissimo l'On. Piccoli di incassare sberleffi con austera imperturbabilità, a Belgrado e a Palazzo Dongo. Però quando si esibisce nelle sue politichette d'accatto deve lasciare da parte Trieste, che appartiene esclusivamente ai triestini e — un poco — agli italiani che non condividono il baratto degli interessi nazionali al servizio degli intrallazzi di Partito.

Mario Gradi

**Ai concittadini ed agli amici tutti che ci sostengono nella nostra azione in ricordo della nostra Fiume giunga il più sincero fraterno augurio di**

**BUONA PASQUA**

## UN' INIZIATIVA DEI LIBERALI

Abbiamo letto su «Opinioni nuove», mensile del Partito Liberale, di un'iniziativa presa dal Congresso Nazionale del Partito per richiedere l'abolizione delle vigenti norme sull'esilio.

La XIII disposizione transitoria della Costituzione è stata definita «lesiva dei fondamentali diritti umani garantiti e difesi dallo Stato democratico» e che la libertà «di vivere nel proprio paese è una delle fondamentali»; «ritenuto che non è ragionevole una transitorietà che duri più di 30 anni, cioè più del tempo di una generazione» il Partito ha deciso di agire per ottenere la abrogazione di detta disposizione.

Non possiamo che prendere atto delle decisioni dei dirigenti del Partito Liberale, anche se dubitiamo che queste possano essere accolte dagli al-

tri Partiti al Governo dato che una Repubblica che ha paura di consentire il rientro in Italia delle salme dei Sovrani morti difficilmente potrà consentire il ritorno in Patria dei Savoia vivi.

Comunque ci conforta il vedere che almeno una parte, anche se assai piccola, degli attuali esponenti politici italiani cominci a ragionare in modo diverso da come si è ragionato per quasi 40 anni e come purtroppo ragionano ancora, con animo settario e con odio di parte, troppi uomini di Governo. Ci auguriamo che ai discendenti dei Savoia sia concesso di tornare in Patria, come ci auguriamo di poter un giorno anche noi finire la nostra vita di esuli e di poter tornare a casa nostra.

Cbi sa se qualcuno dei nostri politici ricorda ancora che le stesse Potenze vincitrici avevano promesso di rivedere prima o poi le disposizioni del diktat? Lo dubitiamo.

## RIUNIONI DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto ultimamente due importanti riunioni, nel corso delle quali ha preso in esame diversi argomenti interessanti la nostra collettività.

Il Sindaco Fabietti ha comunicato il suo intendimento di intensificare le sue visite alle collettività fiumane dei principali centri e ciò per l'importanza che hanno questi contatti personali per un sempre maggiore potenziamento della grande famiglia degli esuli fiumani. Il recente incontro di Roma gli ha confermato quanto sia vivo ancora, dopo oltre 35 anni dall'esodo, l'attaccamento dei nostri concittadini alla città natale e quanto vivo sia il desiderio di tutti di sentirsi uniti, senza discriminazioni di censo o di ideologie politiche, nel ricordo della nostra Fiume. E' per questo che egli, dopo Roma, si ripromette di visitare prossimamente le collettività di Torino, Genova, Milano, Firenze e Napoli e successivamente eventuali altre.

Fabietti ha anche riferito alla Giunta sui recenti contatti avuti con le Organizzazioni degli esuli di Zara, Pola e dell'Istria per concordare un'azione comune, soffermandosi in particolare sulla progettata iniziativa per la costruzione di case per gli esuli a Trieste e per una visita collettiva a Roma al Sommo Pontefice, al quale ricordare il dramma affrontato dai giuliani e dalmati, costretti a prendere la dura via dell'esilio per non sottostare al giogo dello straniero.

Il Segretario Cattalini ha relazionato della visita fatta insieme all'Assessore alla Coltura al Console italiano di Capodistria, sull'adesione del Comune alle manifestazioni in onore di Giuseppe Prezzolini e su altri argomenti di carattere organizzativo. Ha quindi presentato alla Giunta il bilancio consuntivo del 1981 e quello preventivo per il 1982, illustrando le singole voci e mettendo in evidenza la soddisfacente situazione finanziaria del Libero Comune, resa possibile dalla rispondenza dei nostri concittadini e dal fatto che quanti prestano la propria attività in seno alla nostra Organizzazione lo fanno del tutto gratuitamente.

E' stato affrontato quindi il problema relativo alla scelta della località nella quale organizzare il prossimo raduno annuale degli esuli fiumani; qualora non sia possibile abbinare il raduno alla progettata visita al Papa è stato deciso di indire il raduno a Torino dato che questa è una delle poche grandi città del nord non ancora visitate dai nostri esuli; la data, come al solito, sarà quella dell'ultima settimana di settembre.

Poiché al raduno di quest'anno dovrà essere insediato il nuovo Consiglio Comunale per il quadriennio 1982-1986 la Giunta, in previsione delle operazioni elettorali alle quali saranno invitati tutti gli iscritti al Libero Comune, ha proceduto a nominare il Collegio degli scrutatori, chiamando a fare parte dello stesso i concittadini: Carlo Cosulich, Ugo D'Ancona, Gianfranco Dazzara, Giorgio Gabelli ed Arturo Sachs.

Hanno preso quindi la parola la prof.ssa Antoniazio la quale ha riferito sull'attività svolta ultimamente dal suo Assessorato e invitando la Giunta a sviluppare sempre maggiormente le attività culturali; l'Assessore Foretich che ha segnalato con piacere come la collettività fiumana di Torino abbia dato ultimamente segni di una promettente ripresa.

In una successiva riunione la Giunta ha preso in esame i nominativi da includere nel listone elettorale per la formazione del nuovo Consiglio Comunale, listone che sarà sottoposto all'esame di tutti i concittadini regolarmente aderenti al Libero Comune; la Segreteria del Comune provvederà nelle prossime settimane a diramare apposita circolare con l'invito ai concittadini a manifestare il proprio voto.

## UN CONVEGNO A LUGANO LA FIUMARA INQUINATA

Sabato 6 febbraio ha avuto luogo a Lugano un assai interessante Convegno di studio sulla personalità e sull'opera di Giuseppe Prezzolini nel centenario della sua nascita.

Il Convegno, di alto livello culturale, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi e di molte personalità italiane ed elvetiche; tra le prime anche il Presidente Spadolini.

Al Convegno ha partecipato anche l'on. Leo Valiani il quale ha portato l'adesione del nostro Libero Comune, ricordando la simpatia dimostrata da Prezzolini in anni ormai lontani, ancora prima della guerra 1915-18, per la Causa Adriatica e per la nostra Fiume.

Siamo lieti che ad una manifestazione di così alta importanza il nome della nostra Fiume sia stato più volte menzionato.

Apprendiamo che una vera catastrofe ecologica ha colpito la Fiumara, il bel canale che fiancheggia la nostra Fiume ad oriente.

Un'eccezionale concentrazione di acido cloridrico nelle acque, in seguito alla fuoriuscita della sostanza chimica dagli impianti dell'acquedotto cittadino nel corso dei lavori di riparazione, ha provocato la totale distruzione della fauna e della flora.

L'ispezione sanitaria ha constatato una concentrazione di cloro attivo nella misura dello 0,9 per mille, cioè due volte in più del consentito e pertanto mortale per ogni forma di vita nell'acqua, il cui livello — in seguito alla prolungata siccità — si è eccezionalmente abbassato. Sono stati distrutti anche 200 chilogrammi di trote che erano state immesse recentemente nel fiume per la riproduzione.

## IL CENSIMENTO A FIUME ED IN ISTRIA

Nell'aprile dello scorso anno ha avuto luogo — come noto — il censimento della popolazione in tutta la Repubblica Jugoslava. Ora sono stati comunicati i risultati di tale censimento e dobbiamo confessare che per quanto ci riguarda questi sono tutt'altro che soddisfacenti. Infatti il numero degli italiani residenti in Istria e nel Quarnero si è ridotto a circa 15.000 unità (11.661 a Fiume e nei Comuni croati dell'Istria, circa 3.000 nei Comuni sloveni) con un calo quindi di ben 10.000 unità dal censimento di 10 anni prima. Sono evidentemente le conseguenze della continua politica di assimilazione svolta dalle Autorità della Federativa in contrasto evidente con le assicurazioni degli Organi dirigenti. Questo calo (45%) non potrà che provocare l'eliminazione di qualsiasi rappresentante italiano negli organismi dirigenti.

Riteniamo che i risultati delle operazioni di censimento non corrispondano pienamente alla realtà; forse non pochi italiani sono compresi in quelle 82.000 persone che non hanno dichiarato la propria nazionalità; ma in tale caso è da chiedersi che razza di italiani siano costoro.

Di questo fatto, davvero preoccupante, il nostro Governo e la nostra stampa sembra non si siano neppure accorti.

## DALLA LIGURIA

Ben 65 concittadini residenti nella riviera ligure hanno voluto incontrarsi a Recco in occasione della festa di San Sebastiano per una delle ormai tradizionali riunioni conviviali e per trascorrere insieme alcune ore in fraterna allegria.

Ambiente vivacizzato da infinite chiacchiere, cucina ottima grazie all'abilità professionale della concittadina Jole Bugna, gestrice del ristorante "Alle quattro vele". Il merito della perfetta organizzatrice va alla nostra Lina, alle signore Carmen Moderini Pagnoni e Bianca Pagnoni, a Marinella Zustovich e alle sorelle Alida ed Ardenia Moderini che hanno offerto a tutte le signore intervenute il tradizionale mazolino di violette.

Il pranzo si è concluso con l'arrivo di un'enorme torta raffigurante la bandiera fiumana con stemma, che è stata salutata dal canto del «Va pensiero...», inaffiata da spumante offerto dalla sig.ra Alida Moderini Pagnoni.

Nel tardo pomeriggio i convenuti si sono salutati dandosi appuntamento per un nuovo incontro, questa volta a La Spezia.

\*\*\*

Anche l'incontro di La Spezia, organizzato nella festività di San Valentino, ha avuto lusinghiero successo; il merito va questa volta alle concittadine Geny e Nanda Bruss e al Delegato del Libero Comune comm. Giorgio Fanton.

Buona la partecipazione dei concittadini residenti in Riviera, ottimo il menu, ospitale la sala addobbata da bandiere fiumane; per indicare i singoli posti questi erano stati con-

trassegnati da cuoricini di pasta frolla e da ramoscelli di mimosa. Eccellenti i "crostoli" preparati dalle sorelle Bruss, inaffiati da numerose bottiglie offerte dai signori Fanton e De Pascale.

Un prossimo incontro è previsto per il 23 marzo nelle vicinanze di Chiavari per festeggiare l'arrivo della primavera.

## DA ROMA

La mensile riunione conviviale dei fiumani al Picar continua ad essere un polo d'attrazione delle nostre collettività di Roma e del Lazio. Così anche l'incontro di fine febbraio è stato ricco di novità: l'età dei convenuti spaziava dai quattro anni di Anastasia, nipote di Rino Lenarduzzi, ai novant'anni della signora Maria Fiorentin vedova Rossi, madre della signora Nives Grubessi che non manca mai di essere presente insieme al marito Oscar, pur risiedendo a Viterbo. C'erano anche alcuni istriani desiderosi così di confermare la fratellanza di tutti gli esuli giuliani. Ospite graditissima la signora Adele Moroni Vismara, presidente del «Centro Culturale Artistico Lombardo» che, trovandosi occasionalmente al ristorante, ha voluto stare insieme con i fiumani.

Giuseppe Schiavelli ha fatto, come è ormai consuetudine, gli onori di casa ai centosessanta, forse più, convenuti, porgendo un saluto augurale a coloro che per la prima volta si ritrovavano a Roma insieme con gli altri concittadini. Ristrettezza di spazio ci obbliga a non citare nomi. Menzioniamo solo il sig. Barini arrivato addirittura da Salisburgo, che, fra i generali applausi, ha lanciato la proposta di una gita di fiumani nella città austriaca con la partecipazione dell'Orchestra Tartini di Nino Serdoz. Alla Signora Maria Fiorentin Schiavelli ha rivolto l'augurio di essere presente ancora a molte altre riunioni. Simpatiche parole ha rivolto poi alla signora Moroni Vismara sottolineando come la sua presenza stimoli le aspirazioni degli esuli di far-

si conoscere con la propria storia, la propria cultura ed il proprio spirito in tutta Italia e dicendosi convinto che il Centro culturale lombardo ne sarà parte attiva. Fervidi auguri ha fatto alla signorina Lilli Sever che, pur avendo subito da pochi giorni un delicato intervento chirurgico, aveva voluto partecipare alla riunione, ed a Gino Valentin, pure operato e già in via di guarigione. Ha ricordato poi due amici scomparsi recentemente, Giusto Cossutta e Gigliola Curri Vecerina. Infine Schiavelli ha letto una simpatica lettera di ringraziamento e di saluto a tutti i fiumani inviati dall'Ammiraglio Monassi.

C'è stato poi un episodio simpaticissimo: due sposini, che venivano festeggiati in una altra sala, hanno voluto salutare i fiumani. Erano Angela Gasbarri di Roma ed il neomaro Ottavio Sicconi; istriano residente a Latina: sono stati accolti con un cordialissimo applauso.

Tra gli altri interventi ricordiamo: il dott. Nereo Bianchi che, rispondendo in tono scherzoso a Schiavelli, che lo aveva esortato a parlare in lingua, si è adeguato citando quella parte della canzone "Difendela", scritta da suo padre Edoardo, che dice «perché Fiume la xe bela fin che tuto xe italian!», ed ha poi inviato un fraterno saluto alla professoressa Maria Vitali che, in piena vivacità di spirito, ha superato il novantesimo compleanno; Bruno Gregorutti che si è reso interprete dell'opportunità che tutti i fiumani si iscrivano all'anagrafe del Libero Comune di Fiume in Esilio; lo avv. Vinicio Visentini che ha esaltato il significato di questi incontri il cui spirito di reciproco rispetto ed affetto cementa e difende il ricordo dell'italianità di Fiume; infine il Sig. Emilio Ivo istriano, che ha detto di trovarsi bene con i profughi fiumani e di sentirsi nella propria grande famiglia quando sente parlare il dialetto delle nostre terre.

La signora Ornella Del Chiaro ha infine letto, fra vivi applausi, due nuove belle poesie di Cesare Pamich.

## DA TRIESTE

Un buon gruppo di fiumani ha voluto riunirsi il 30 gennaio al Ristorante "Diana" ad Opicina, aderendo all'invito loro rivolto dal concittadino Ervino Katnich, per trascorrere qualche ora insieme e rievocare vecchie "matade" di tempi lontani.



## NEL CENTENARIO DI PREZZOLINI

Giuseppe Prezzolini, il massimo scrittore italiano vivente, ha compiuto felicemente cento anni. In volontario esilio a Lugano, dato che egli non avrebbe potuto inserirsi in Italia tenendosi lontano da intralazzi politici nonostante non si fosse compromesso col Fascismo, in quell'Italia che egli ha sempre considerata sua diletta Patria.

Onesto con le proprie idee, ha scritto, per esempio, di Mussolini, nel libro « Il tempo della Voce » uscito, si badi bene, nel 1960: « La lettera di un uomo che ebbe tanta importanza in circa trent'anni della vita dell'Italia unita, ossia in una terza parte di essa, parla da sé; e nonostante non sia popolare né prudente dirlo ora, io mi vanto ancora di averlo scoperto (1903), d'averne profetizzato « l'invasione » d'Italia, e soprattutto d'essermi mantenuto con lui sempre in termini d'amicizia, senza codardo oltraggio dopo la fine, né vile cortigianeria quand'era al potere. Non lo chiamai Duce, nemmeno quando Roosevelt così gli indirizzava lettere, e nulla gli chiesi, salvo la grazia d'un condannato politico, ed escludendo che il graziato dovesse dichiararsi pentito ».

In tanti anni di vita letteraria (fu pure insegnante di lingua italiana, per ben 26 anni, all'Università Columbia degli Stati Uniti) ha conosciuto persone di ogni qualità. I migliori gli divennero amici e li chiamò a collaborare alla rivista « La Voce - Rassegna di cultura italiana e straniera » fondata il 20 dicembre 1908. Fra gli altri Giovanni Papini, Alfredo Oriani, Giovanni Amendola, Gaetano Salvemini, Ardengo Soffici, Enrico Burich e Arturo Marpicati.

Scrivo queste note per ricordare due emeriti concittadini: i professori Enrico Burich e Arturo Marpicati (quest'ultimo fiumano per elezione per essere stato legionario e per aver sempre difeso l'italianità di Fiume con scritti ed orazioni). Nel documentato ed interessante libro « Il tempo della Voce », il Prezzolini ricorda il prof. Burich: « Un esempio di giovani colti, idealisti, incerti, torturati che si avvicinarono a La Voce alla ricerca di una soluzione dei loro problemi. Venne da Fiume, attratto com'altri, dalla necessità di salvare la italianità minacciata nella loro città, con un bagno di cultura nazionale. Insegnante poi, traduttore di valore, amico personale ».

Il nostro concittadino, nel 1914, gli scriveva « Carissimo Prezzolini, ho ricevuto finalmente La Voce ed ho letto subito le tue parole d'un uomo moderno (« Religione »). Sono scosso vivamente e non posso fare a meno di scrivertene. Hai toccato il problema che mi travaglia e mi hai aperto gli occhi e il cuore. Io lo sento e lo vivo da anni. Mi colse senza ch'io avessi la forza per afferrarlo, come lo afferri tu, senza ch'io potessi opporgli o la resistenza che gli oppongono altri o l'azione che gli opponi tu. Non ero compromesso nella vita, non avevo nessuna base (giuoco) più profonda che potesse nascondermi o acquietare il tragico che viveva in me in uno stato di sentimentalismo vago, inferiore, incapace di sollevarsi sopra se stesso e incapace anche di sparire. Vedevo sempre davanti a me quel terribile punto interrogativo; non mi riusciva né di scioglierlo in un punto esclamativo, né di lavorare per venirgli più vicino o per comprenderlo. Lo contemplavo vorrei dire quasi beatamente e colle mani non facevo altro che tergermi le lagrime. Vivevo di giorno in giorno di sensazioni disordinate, di

slanci isterici, e divenni così preda d'una poltroneria e d'una pigrizia, che a volte parve a te e parve anche a me di natura primaria, originale, mentre invece era di natura secondaria. Poi un atroce nichilismo, poi una paura orribile, ed infine il senso di responsabilità di fronte ad ogni azione che pur devo fare se vivo. Sono professore e cosa ho da dire ai miei scolari? Evitando di dir qualcosa con schiettezza, metto loro nell'anima un ben triste esempio di malignità. Capisco che c'è una differenza tra me e te. Io p.e. non ho il coraggio di mettere al mondo un figlio, appunto perché non saprei che cosa dirgli; tu invece prima il figlio e poi... E non credo assolutamente che la debolezza e l'ambiguità e la pigrizia e la paura siano doti innate della mia anima. Io non sono il ragazzo per bene che tu descrivi. Posso averne avuto le sembianze ed essergli stato simile, ma per ben altri motivi. Ora tu mi hai aiutato a capire me stesso. Ora io sono con te anima e corpo. Non lo fui finché tu domandavi da me, senz'altro, ch'io abbandonassi e assordassi il mio tormento, il mio nulla (che è quello speciale che tu analizzi). Io sono persistito. Quando tu mi dicevi semplicemente « fa, lavora, compromettiti », io non ti capivo e tentennavo col capo. Ti ammiravo, è vero, ma mi pareva di vedere in tutta l'opera tua della Voce un sacrificio a cui tu ti sottoponevi puramente per disciplinare e cercare te stesso. Ora è tutta un'altra questione ed io ti vedo e ti abbraccio in tutt'altra luce. Io scuoterò la mia pigrizia, andrò avanti, racquisterò la fiducia di me stesso e lavorerò. Senza voli lirici, ora che vedo la ragione del mio tormento, della mia tragedia, io sono un altro uomo. Continua le parole d'un uomo moderno. Scrivi se puoi un due righe amiche a me; aiutami ».

Una lettera che Prezzolini fece pubblicare, sempre nel suddetto libro, poiché la giudicò ottima. (Il prof. Enrico Burich si sposò con la benemerita professoressa Fila Ferrari e fu padre amoroso per i due figli avuti. In quel periodo scrisse, fra l'altro, per la collana « Problemi italiani » l'interessantissima opera « Fiume e l'Italia », ormai quasi introvabile, della quale io ho la fortuna di avere una copia).

Il Prezzolini ricorda il prof. Marpicati anche perché fecero insieme la prima guerra mondiale, da volontari, nel 125° Reggimento Fanteria. In una delle lettere inviate al direttore de « La Voce » il nostro concittadino gli scriveva « Eravamo due simpatici vagabondi, due eroi gokiani, che avevano le stesse pene, le stesse ribellioni degli altri, ma qualcosa di più e di meglio degli altri: la tenacia. Eravamo decisi alla battaglia; ma si stava armandosi di tutto punto. Ci sorprese la guerra, ci divise, ci scaraventò l'uno lontano dall'altro nel turbine. Ne è uscito ormai il Bondois, l'amico mio giovanissimo, ventidue anni, e diverrà grande. Ora è ritornato a passeggiare per Firenze, vecchio e curvo, è stato ferito in più parti del suo lungo corpo, ma quella tenacia è ancora superstita e infiammerà il suo vasto piano di lavoro. Mi scrive annunciandomi che sta per uscire, per cura sua e per aiuto anche mio, un volume, editore Quattrini, d'un comune amico fiumano: Mario Angheben, morto in guerra. Era un giovane di originale temperamento artistico ».

I nostri due concittadini riposano nella pace dei giusti ed io ho voluto ricordarli con la stima e l'ammirazione che ho sempre provato per quanto hanno fatto per l'italianità della nostra cara Fiume.

Nereo Dubrini

## FESTEGGIATA MARIA VITALI

Maria Vitali ha compiuto in gennaio i novant'anni, ma conserva sempre quello spirito vivace e giovanile che l'aveva fatta amare a Fiume quando, legionaria fedelissima, era stata l'animatrice delle donne fiumane nell'amore della Patria e nel culto dei Caduti per la nostra redenzione.

Ed è proprio con questo spirito che Maria Vitali ha voluto riunire nella sua casa di Roma fiumani e volontari di guerra, in una ideale ed affettuosa fratellanza nel nome della nostra città.

Nella casa, ricca di cimeli dannunziani e di commoventi ricordi, si sono così dati convegno il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, Generale di Corpo d'Armata Antonio Nani con la gentile consorte, i Vicepresidenti e altri dirigenti, gli esponenti fiumani Gr. Uff. Giuseppe Schiavelli, dott. Nereo Bianchi, comm. Mario Ranzato per l'ANVGD, cav. uff. Mario Malle per la Lega fiumana e altri.

Brevi parole di saluto ed augurio ha detto Schiavelli a nome dei fiumani, ricordando le grandi benemerite di Maria Vitali, la sua intensa attività di educatrice e di scrittrice, il suo amore per Fiume; ed ha voluto esprimere anche il sentito grazie dei fiumani ai volontari di guerra, esponenti di quel volontarismo italiano che rese possibile la Marcia di Ronchi che, con Gabriele d'Annunzio, portò alla annessione di Fiume.

Ha quindi preso la parola il Generale Nani, dicendosi onorato, insieme a tutti i volontari di guerra da lui rappresentati, di trovarsi insieme ai fiumani, a quella gente del Carnaro che è stata e continua a essere esempio di patriottismo agli italiani. Ha poi consegnato alla « legionaria fiumana » Maria Vitali il diploma di benemerita ed una medaglia dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra.

Fra gli applausi di tutti, la Prof.ssa Vitali ha voluto rispondere ai saluti e ringraziare per il graditissimo riconoscimento. Ha voluto soprattutto parlare della sua Fiume e delle donne fiumane che, ha detto, sono state sempre di esempio ai loro uomini nell'amore per la Patria e nel fervore e fedeltà con cui hanno saputo sempre servirla. La commozione dei presenti si è materializzata con entusiastici abbracci che hanno accomunato tutti, volontari di guerra e fiumani.

Poi lo spumante offerto dai volontari di guerra e pasticcini « nostrani », confezionati dalle signore fiumane, hanno concluso la simpatica riunione. E Maria Vitali, commossa tra i fiori che le avevano offerto la contessa Faini di Corleone e la signora Uicich, ha voluto baciar tutti i suoi, come lei stessa li ha definiti, grandi amici fraterni.

nerbi

## DIBATTITO APERTO

L'amico Umberto Usmiani — come noto — ha avanzato la proposta di costruire un cimitero che raccolga le spoglie mortali di tutti i fiumani in esilio.

Sull'argomento abbiamo già espresso il nostro parere nel numero precedente; vogliamo oggi segnalare quanto ci hanno scritto al riguardo alcuni concittadini e precisamente:

il Comandante Tullio Raccanelli da Venezia ci ha fatto notare che l'idea di Usmiani non tiene conto del fatto che anche i cimiteri possono essere distrutti (come avviene per quello di Cosala) e che « solo le cose vive e che si mantengono tali nel tempo possono tramandare il nostro ricordo ». Dopo avere sottolineato che è preferibile utilizzare i mezzi finanziari per potenziare l'organizzazione dei giovani Raccanelli auspica la costruzione di un'Europa veramente unita in modo da consentire ai diversi popoli di vivere gli uni vicini agli altri in piena armonia, come erano riusciti a fare gli Asburgo, precorrendo forse i tempi di un intero secolo e

più. A suo avviso l'unica via da percorrere è quella che si basa su un'idea europeistica, con la rinuncia alla violenza, la paziente attesa, nobile e unica linea civile possibile.

\* \* \*

Il concittadino Michele De Luca da Rapallo ci ha scritto plaudendo alla proposta di Usmiani per tramandare almeno il ricordo del nostro esodo, « per ritrovarci tutti uniti in un unico cimitero noi che ci eravamo illusi di poter tornare da vivi nelle nostre terre; un cimitero tutto nostro per essere ricordati da chi non ci ha compresi ma che un giorno forse ci ricorderà ».

\* \* \*

La prof.ssa Lina Remorino Blau ha risposto all'amico Usmiani con una lettera aperta scritta su DIFESA ADRIATICA nella quale controbatte efficacemente il pessimismo dell'amico Usmiani e, dopo avere ricordato quanto è stato già realizzato, si dichiara fiduciosa nell'avvenire se sapremo curare quei giovani che hanno già dimostrato di non essere insensibili al nostro appello. Una proposta che ci sembra degna

di considerazione e che molti hanno già realizzato per proprio conto ci sembra quella che fa la nostra Lina: apporre sulle targhe e sulle lapidi che ricordano i nostri morti, dopo il nome, la qualifica di « profugo da Fiume italiana ». Questo sarà un mezzo efficace per ricordare ai posteri la nostra tragedia.

## TRA VECCHIE CARTE

Tutti noi, esuli da Fiume, ricordiamo quanto siano stati duri gli anni immediatamente successivi al nostro esodo; eravamo disuniti, sparpagliati per le diverse città d'Italia, tutti alla ricerca di una casa e di un lavoro che ci consentisse di sfamare la famiglia, presi da un generale sconforto.

Eppure anche in quel triste e brutto periodo vi è stato chi ha saputo difendere il passato storico della nostra Fiume; anche se si è trattato di iniziative personali, dato che allora non vi erano Organizzazioni di profughi, queste vanno ricordate e chi le ha compiute non va dimenticato.

Di tali iniziative abbiamo avuto recentemente occasione di reperire un esempio e ci

piace segnalarlo ai nostri lettori: si tratta di un articolo su 2 colonne comparso sul CORRIERE D'INFORMAZIONE del 30 aprile-1 maggio intitolato « A Fiume si parla italiano » scritto dal concittadino prof. Teo Rock. Di fronte all'ignoranza degli italiani che si meravigliavano del fatto che noi, esuli fiumani, si parlasse correttamente l'italiano l'amico Teo si decise, lui, — uomo di bisturi e non di penna — a scrivere al giornale ricapitolando in modo chiaro, anche se conciso, la storia della nostra città e le lotte sostenute dai nostri padri per difenderne l'autonomia e soprattutto la lingua. Non ci è difficile immaginare le difficoltà che egli avrà dovuto superare per ottenere la pubblicazione del suo scritto dati i tempi nei quali allora si viveva ed è per questo che gliene dobbiamo essere grati. Se i nostri uomini politici avessero tenuto presente quanto scritto dal prof. Rock forse si sarebbero comportati diversamente da come hanno fatto nelle trattative di pace e non sarebbero mai giunti al Trattato di Osimo.

In quell'anno Ilario Sillich non era ancora mio compagno di banco. Infatti me lo ricordo in una fila di sinistra mentre risponde a una domanda del nostro capoclasse e professore di storia Viezzoli. Questi aveva chiesto anche a lui, come a tanti, che cosa avesse letto il giorno innanzi che forse era stata una domenica. Sillich aveva risposto: «L'idiota» di Dostojewski.

Era la prima volta che sentivo nominare quel libro e forse anche l'autore. Viezzoli non commentò. Ciò a enorme distanza di anni ha la sua importanza. Perché se qualcuno, ad esempio, diceva di aver letto «Le mie prigioni» di Silvio Pellico il professore era capace di dirgli: «Non ti credo».

Capitò un anno dopo che qualcuno meditasse d'improvviso di fare un giornale scolastico intitolandolo: L'Oca, che in quei tempi serviva per esprimere in gergo studentesco la nota insufficiente. Vedevo Sillich organizzare un corpo redazionale: prese seco Bruno Grazzina e qualcun altro di cui non ricordo il nome. Ebbi dispetto di non essere stato scelto anch'io (io che a loro insaputa aveva già al mio attivo un giornale composto durante la scorsa estate, che avevo intitolato «El Parco») e nelle ore pomeridiane compositi un'altra Oca, facendomi aiutare da Gino Walluschnig che abitava al primo piano della casa dove noi abitavamo al quarto.

All'indomani Sillich rimase un po' male, ma fece le meraviglie per come fossi riuscito a comporre quattro pagine di roba nel giro d'un pomeriggio.

Lui non sapeva niente di «El Parco», che era stato giustamente criticato da Renato Biasi, il quale vi aveva trovato non pochi errori d'ortografia e di sintassi.

Io, nel frattempo, avevo fatto dei progressi nello scrivere; se ne era accorto anche il professor Attilio Depoli che m'aveva dato del «benedetto ragazzo», rimproverandomi con la sua voce sonora, un errore madornale.

Ricordo che durante l'anno scolastico un nostro compagno più anziano faceva anche lui un giornale che tirava al poligrafo. Intitolato «L'Ancora», il foglio di Mario Toso non aveva un carattere molto personale. Mi pareva composto, a quanto ricordo, di pezzetti tolti di sana pianta da giornali e giornaletti umoristici e spiritosi di quegli anni. In seguito seppi che Toso collaborava a codesti fogli che uscivano a Firenze e Milano. Un giorno mi dette da leggere un mucchio di ritagli ed io ammirai e forse anche invidiai la sua maturità nello scrivere.

L'anno 1920-21 avemmo insegnante d'italiano il professor Marpicati. Anche lui m'inviava a scrivere. Ma non soltanto me. In quell'anno fu con noi anche Osvaldo Ramous il quale ci batteva tutti di molte lunghezze. Ma era spesso assente, non so se per malattia o altro. Comunque dagli annuari risultava eminentemente promosso negli esami ai quali si presentava come privatista.

Nel novembre del 1918 diversi di noi che fino a quel momento avevamo frequentato il ginnasio ungherese eravamo passati alle scuole italiane. E qui io commisi un grosso errore. I vari Biasi, Burgstaller (poi Valcastelli), Luzzatto, Mayer, Samsa, Schinko, continuarono gli studi ginnasiali. Io per non avere da faticare col latino, passai alle reali, ossia all'Istituto Tecnico.

Anni dopo facevo leggere un altro giornale, che componevo in casa, prevalentemente ai miei ex compagni che ora frequentavano il liceo classico. Era un foglietto di carattere inconsapevolmente strapaesano, intitolato «Il foro di Pulaz». A me tutta la zona alle spalle della strada di Drenova, e anche Drenova stessa fino a Podbreg, e il Proslop serviva per farvi accadere le mie piccole storie. Ma erano storie quanto mai fatiscenti, di cui non avevo una reale coscienza, che se l'avessi avuta, avrei letto di più e studiato per non trovarmi sprovveduto, come mi trovai, quando la vena di scrittore maturò.

Quel che mi parve strano a distanza d'anni, fu come taluni che ancora ragazzi avevano già tutte le qualità per scrivere, non divenissero poi col tempo scrittori o giornalisti.

Sul finire del 1918 o nei primi mesi del 1919, non ricordo con esattezza, venne ad insegnarci l'italiano, per un brevissimo tempo un certo professore Checchia che faceva lezione nella sua divisa di tenente della Brigata Sesia. A me parve insegnante difficilissimo e subito mi detti perduto. Ci dette un tema in classe per me irto di difficoltà. Ebbene, il solo a svolgerlo alla perfezione, prendendosi il voto eminente, fu Renato Biasi. Ricordo che Vito Samsa ci fece notare che avremmo dovuto essere orgogliosi che a distinguersi fosse uno degli allievi del vecchio ginnasio.

Anche Emilio Mayer era portato a scrivere. Leggevo i suoi compiti d'italiano, molto spiritosi. Era in polemica con la sua professoressa di liceo, di cui non ricordo il nome, e lei commentava i suoi compiti con altrettanto spirito. Lessi per caso un lungo diario di Mayer durante una nostra gita sul Monte Nevoso e lo invidiai per la sicurezza con la quale esponeva i suoi fatti e pensieri.

Carletto Gerardi, poi, stuzzicato da me a lungo, finì per scrivere un giornale umoristico nel quale mi prese in giro da quel burlone che era quando ci si metteva. In quell'occasione mi capitò di trovare giusto il proverbio: non svegliare il cane che dorme.

e. m.

**A 40 ANNI DAL DIPLOMA**

Nell'articolo da noi pubblicato con questo titolo nel numero di gennaio abbiamo commesso un involontario errore indicando la concitradina Bianca Zaccaria in Morras come vedova mentre invece suo marito è vivo e vegeto e noi non possiamo che augurarli di conservarsi tale per ancora lunghi anni.

Dal 6 al 10 gennaio 1831 il grande scrittore francese Stendhal (1783-1842) fu a Fiume. Come console di Francia a Trieste vi si recò nel dichiarato proposito di avvicinarsi alla Croazia, essendo interessato al commercio del grano del Banato e del legname di Karlovac.

A Fiume trovò due connazionali, il proprietario immobiliare Antonio Reymond e l'industriale Charles Meunier, ivi abitanti. Reymond aspirava alla nomina a Console francese nella città del Carnaro. Charles Meunier era socio della Cartiera Meunier-Smith.

Dice lo Stendhal in due lettere, di cui una scritta da Trieste il 17 gennaio 1831 ad Adolfo De Mareste (che condivide con lui la tenera amicizia con Madame Alberthe de Rubembré) e l'altra pure da Trieste il 25 dello stesso mese ad Antonio Reymond, che l'accoglienza avuta a Fiume fu magnifica, che egli vi trascorse 5 giorni che furono 5 carnevali; che gli sembrava di essere a Porto Maurizio, posto del quale conservava un gradito ricordo.

A Stendhal piacque la città, questa «charmante et interessante ville de six mille âmes», la bellezza di un appartamento al sole che lo dispensò dall'uso della stufa, che tante noie gli aveva dato a Trieste; apprezzò molto le entrate cospicue del locale Console francese, la vita a buon mercato e la cordialità delle persone.

«A Mefiu, (anagramma della città per la censura di Metternich) uno straniero, capitano, come io sono, viene ricevuto come fu ricevuta Mademoiselle Jeck l'elefante, a Parigi. Mi hanno detto: non fate debiti e bancarotte come il vostro predecessore, egli aveva due croci (intendi onorificenze) e voi nessuna. In quella città quando uno ha 40.000 Fr. francesi è nell'abbondanza e gode di considerazione. Questo è l'ultimo posto dove giunge la civiltà».

Fu durante il viaggio a Fiume che Stendhal concepì l'idea di scrivere la «Vita di Enrico Brulard» — romanzo autobiografico — e trasse argomento per quel frammento «Le Juif» (Filippo l'ebreo) dove si parla di un ebreo — ivi conosciuto — e delle sue avventure.

Chi voglia saperne di più su questo viaggio di Stendhal, ovvero indagare su qualche figura femminile che abbia contribuito a suscitare l'entusiasmo dello scrittore per la nostra città, legga il libro di Powell «Viaggiatori a Trieste» edito da Mursia o le lettere di Stendhal nell'epistolario edito nella collana La Pléiade.

Regina Fletzer Maino

**RICORDI DI UNA MAESTRA DI PROVINCIA**

Fiume, Fiume! Tutti ricordano con nostalgia il nostro bel corso, la cittavecchia, il molo lungo, Abbazia; al massimo si arriva alle gite scistiche sul monte Nevoso. Ma il resto? «Hic sunt leones», per la maggior parte di noi. Ma in questo territorio quasi sconosciuto c'era il pane quotidiano di molte maestre.

Come pendolare quotidiana lavorai ad Apriano, a Ruccavazzo, a Passiaco, a Drenova; fui settimanalmente a Obrovo; cronica a Golazzo e a Tatre. Tra le colleghe ricordo Natalia Huber, Lidia Lenassi, Maria Messina, Sonia Renzi, Rina Pillepich, Giovanna Bogo, Vanda Franco, Giovanna Cervich. Oltre Castelnuovo insegnavano per lo più delle triestine che pure è giusto ricordare: Lidia Bracchetti, Gea Cosmini, Arge Zvanut, Renata Permè.

C'erano sedi comode come Ruccavazzo, dove si arrivava da Mattuglie con una passeggiata di mezz'ora; ci fu la primavera del '38 a Passiaco che ricordo volentieri per qualche bella sosta con i bambini sui prati fioriti di margherite e orchidee selvatiche. C'era con me quell'anno Lidia Lenassi, e Maria Messina; viaggiavamo sul solito treno fino a Sappiane e poi andavamo a piedi attraverso il Carso tagliando le interminabili curve della strada asfaltata.

Per due mesi ebbi una supplenza ad Apriano dove sostituivo la Maestra Haffner. Allora mi era più comodo andarci fino a Mattuglie in corriera. Sono certa che molti se la ricordano questa corriera di Woloschin che andava a pre-

levare gli operai a Mattuglie per portarli alle fabbriche: era rossa, a forma di cassone angolare con lo scarico verticale come una ciminiera e un clacson che pareva l'urlo di Tarzan.

Il suo autista, Raoul Zambelli, l'aveva battezzata «Tegethof», la prendevo alle Scalette, arrivavo a Mattuglie alle sette meno dieci, e mi avviavo verso la sede passando per Pereni, Franci, Breghi, Zadka e, dopo circa nove chilometri, ero ad Apriano.

Il ritorno lo facevo scendendo ad Abbazia, dove trovavo la corriera di linea. Questo per due mesi di seguito. Altro che le attuali marce non competitive della domenica!

Qualche anno più tardi ebbi una supplenza annuale a Drenova. Mi si potrà dire: «Bella roba, ci andavamo anche noi, in passeggiata la domenica». Già in una bella domenica di primavera e poi ne parlavate per un anno di come era bello. Ma dall'1 ottobre al 31 maggio (e due settimane dopo venne al mondo mia figlia), ebbi modo di apprezzare pienamente il lavoro di gambe delle nostre gloriose «mlecarizze». A Drenova lavorai assieme a Giuseppina Sichi, a Onelia Senigagliaesi e Miranda Host. Il custode della scuola, il buon Angelo Farina, volle ospitarmi durante la settimana della neve perché se salire era facile, la discesa per i tourniquets ghiacciati da Santa Caterina a Centocelle non erano consigliabili nelle mie condizioni.

Una sede disgraziata fu Golazzo. Scommetto che nessuno sa dov'è Golazzo. Oppure Gelovizze, sede di Giovanna Cervich, che poi fu con me a Tatre. Tatre! Ecco un bell'ango-

lino della nostra provincia.

Prima si arriva in corriera a Matteredia, poi si comincia a salire verso il crinale che divide la Triestina dalla vallata di San Pietro del Carso. Qui il terreno, benché in pendenza, trasuda acqua per cui la creta impregnata da novembre a maggio si trasforma in un fango appiccicoso dove è facile perdere gli scarponi. Quando scesi a Fiume per Natale, il fango era gelato in superficie, poi erano caduti venti centimetri di neve, per cui il piede entrava nella neve, poi crac rompeva il ghiaccio, infine sciof nel fango, un passo dopo l'altro per cinque maledette ore, senza nessun punto di riferimento tranne la pendenza del terreno che inevitabilmente doveva scaricarmi sulla Triestina.

Cosa poi insegnassi, o come, non lo so. Là i bambini parlavano solo sloveno, mentre io non sapevo che qualche imprecazione in croato. A pranzo avevamo minestrone di fagioli e a cena invariabilmente patate e latte.

L'anno successivo, pendolare settimanale fui a Obrovo. Fu un altro inverno freddissimo con l'acqua che gelava nella brocca in camera mia, ma me la passai in qualche modo, confortata da un paio di sci da fondo che Dino Corich mi trovò da qualche parte e così imparai a muovere i primi passi e a cadere. Uno degli attacchi era fuori uso e dovevo muovermi con un paio di pinze e del fil di ferro per sistemarli. Avevo anche mezza candela ad uso sciolina per la neve bagnata.

A Obrovo arrivavo scendendo dal treno a Sappiane, dopo di che partivo per una ventina di chilometri. Con me viaggiava Natalia Huber che però mi lasciava a Racizze, per calarsi a sinistra e andare tra i fumi delle carbonaie in malora, laggiù a Mune. Il direttore ci permetteva di fare scuola il pomeriggio, per quel giorno. Ci facevamo tutti quei chilometri, benché ci fosse la corriera di Grattoni che ci avrebbe depresso davanti alla scuola; ma quelle quattro corse avrebbero inciso troppo sulle duecentonovanta lire mensili dello stipendio.

Già, noi maestre abbiamo avuto il privilegio di conoscere strani angolini della nostra provincia, di vivere in ambienti del tutto estranei, con scarse possibilità di comunicare, afflitte da un equipaggiamento che d'inverno ci faceva somigliare a palombari, con i nostri zaini pieni di viveri e indumenti e quegli scarponi coperti da cronici strati di fango. Sì, ho camminato la mia parte, e penso che il mio bisogno di salire in montagna per andare da rifugio a rifugio derivi anche dal fatto che nella mia vita ho sempre dovuto usare le gambe, per andare a scuola e per andare a lavorare. Una specie di vizio contratto in gioventù.

Ogni tanto mi riprometto di tornare a Golazzo, a Tatre, o a Passiaco. E forse sarebbe infinitamente meno triste di quanto non sia ritornare a Fiume. Ma a che scopo? In fin dei conti i nostri propositi di rivedere certi posti sono solo l'illusione di ritrovare la gioventù perduta.

Nerea Monti

# SONO STATO A... FALCONARA MARITTIMA



« Ben arrivato, i cittadini marchigiani ti salutano! » Queste sono le prime parole che mi vengono rivolte da un amico appena metto piede in questa simpatica regione. Ed ancora: « Ne hai impiegato del tempo prima di arrivare da queste parti! ».

Intendo subito che le battute sono scherzose, quindi le incasso di buon grado tentando qualche giustificazione.

Permettetemi di soffermarmi, anche se solo per un momento, per dire un gran bene di questa regione alla quale mi sento particolarmente legato perché di essa conservo ricordi bellissimi che di volta in volta andrò a rievocare e perché questa è la terra (oltre che di Leopardi) anche di mio genero Nicola. A Palombina Nuova i suoi hanno la loro bella casa e a Falconara Alta abitano alcuni suoi parenti, quindi, come potete immaginare, da queste parti sono abbastanza conosciuto.

Si parte, come al solito da Bari, desiderosi di evadere dall'ambiente nel quale si vive e si lavora. Breve sosta a Pescara per salutare qualche amico. Qui mi informano che nello stesso palazzo dove abita la Signora Anita Vecchiati-Stalzer (Via Leopardi, 28) vivono altre due famiglie di fiumani: i coniugi Campanella, lui di origine marchigiana, ma che ha vissuto e studiato a Fiume, sposato con una fiumana (non sappiamo il nome) e con due figli; l'altra è la famiglia del Signor Neugebauer, figlio della Signora Wanda Pillepich, nonché cugino del carissimo amico Harri Berani, sposato con una abruzzese.

Altre persone che non riesco a trovare e che desideriamo ricordare sono: Bruno Seberich, noto atleta fiumano, sciatore ed alpinista, il quale abita a Roccaraso dove continua la sua attività. Lì risiede anche sua figlia che è sposata con uno del posto. Da qualche anno è vedovo, abita a Pe-

del "Thurn und Taxis" funzionava anche nei territori del Lombardo Veneto.

Su questo argomento ebbi a discutere, in un passato purtroppo abbastanza lontano, con dei vecchi amici fiumani; ma questi miei cari interlocutori di allora oggi non sono in grado di convalidare quanto fin qui riferito perché, purtroppo, già da tempo riposano all'ombra dei cipressi del nostro bel cimitero di Cosala.

Dirò ancora, per finire, che questo vocabolo "turuntas", modificato addirittura in "turuntass" (!), veniva usato talvolta (raramente) per esprimere "caos", "baillame" e con termine più volgare "casino" ...; il perché e il come, non lo so.

Non possiamo che ringraziare il rag. Agonia per questo suo chiarimento che certamente soddisferà l'amico Florke-witz e gli altri nostri lettori.

scara in Via Centorame, 14 e, come mi informano, commercia in prodotti ittici.

Rasentiamo anche Chieti, ricordiamo gli amici Laurencich, ed altre due famiglie: Kadar e Di Nisio (titolare della sartoria vicino al cinema Odeon), delle quali non conosciamo l'indirizzo.

Superata Pescara, prima sosta a Grottammare, frequentata stazione balneare della costa Adriatica, adagiata ai piedi dell'altura dalla quale domina il paese vecchio. In questa ridente cittadina di 10.000 abitanti vivono due famiglie di nostri concittadini. La prima del Signor Antonio Samblich (Via Dante, 16) che non troviamo in casa.

La seconda, in Via Cagliolo, del Rag. Livio Springhetti, la bella villa del quale ci lascia stupefatti. Superata la prima rampa di scale, troviamo l'ar-zillo fiumano (87 anni) che ci viene incontro. Non è tardi, sono appena le sette di sera, ma in questa stagione fa presto buio.

Notiamo subito che è solo in casa, quindi ci giunge spontaneo chiedergli dove si trova la sua Signora. « E' morta sedici anni or sono », ci risponde. Ha una cameriera che provvede ai servizi di casa, mentre a cucinare ci pensa lui.

Abitavano a Cantrida vicino il Campo Sportivo e lui lavorava come ragioniere presso le Ferrovie dello Stato. Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Venezia, dove prese subito servizio e per un certo periodo abitarono a Marghera.

Ottenuto il pensionamento, si trasferirono a Grottammare e qui, su progetto del nipote architetto, si costruirono questa bella villa.

Il Rag. Springhetti ha due figli: la figlia è sposata con un veneziano, abita a Marghera e non ha figli, viene spesso dal padre per lunghi periodi di riposo; il figlio, invece, vive e lavora in Australia, ha sposato una inglese, ha due figli.

Per dovere di cronaca ricordiamo che il fratello del concittadino, il Dr. Elpidio Springhetti, era Assessore al Comune di Fiume, mentre lo altro fratello, Edoardo, era Commissario dell'Annona. La sorella, invece, era la mamma del nostro Vive-Sindaco dott. Aldo Tuchtan.

Chiediamo al concittadino come passa le sue giornate? « Viaggio molto » ci risponde, fino a questo momento ha visitato 25 paesi. Spesso e volentieri prende la bicicletta e fa delle lunghe pedalate fino a San Benedetto del Tronto.

Prima di salutarlo, ci fa visitare la sua bella casa ed il giardino pieno di fiori, di piante sempreverdi, di alberi da frutto. Ha pure galline, conigli, colombe e non è difficile capire che questo è il suo passatempo preferito che lo tiene impegnato. Da ultimo ci porta sulla terrazza, dalla quale si gode uno stupendo panorama sul litorale fino a San Benedetto del Tronto. E' sera, dicevo; sotto di noi mille luci lungo la costa e nell'entroterra fanno sembrare tutto un grande presepe. L'aria è un po' fredda, l'umidità si fa sentire, è bene andare. Concludiamo la serata da soli, raggiungendo

un noto ristorante dove si mangiano i più bei pesci dell'Adriatico.

Il giorno dopo transitiamo per Civitanova Marche; qui abitano due famiglie di concittadini: la Dott. Wana Pasquali (assente) e la famiglia del Sig. Riccardo Rack (che non ha risposto al nostro invito).

Proseguiamo nel nostro viaggio raggiungendo Palombina Nuova. Nel pomeriggio, senza perdere altro tempo, ci portiamo su Falconara Marittima, notevole centro industriale e stazione balneare della costa marchigiana settentrionale.

Qui, in Via Cavour n. 1, abitano i coniugi Dubs, ottimi amici e genitori di quella meravigliosa "mula fiumana" che risponde al nome di Renata Luciani, attivista insostituibile della "Giovine Fiume". Ma di lei riparleremo quando andremo a Bologna.

Arriviamo puntualissimi all'appuntamento e, come al solito, riceviamo tante manifestazioni di simpatia. Varcata la soglia della bellissima abitazione prendiamo posto nella grande sala da pranzo dove ci attende una montagna di "crostoli" (mai visto di simili). Lilians ci assicura che mangiando e bevendo si ragiona meglio. Non posso darle torto.

Diremo subito che i genitori dei nostri amici erano polesani. Si trasferirono a Fiume per motivi di lavoro; Lilians aveva due anni, Argeo è nato a Fiume.

Abitavano in Via Acquedotto, ottimi amici e vicini di casa di mia cugina Remigia Raievich (abita a Cermenate - Como - Via Barandello Case INA). Argeo lavorava alla ROMSA.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Milano, dove rimasero pochi mesi dal momento che il concittadino venne chiamato ad Augusta per montare i nuovi impianti della nascente raffineria. A lui il merito e la riconoscenza per aver agevolato l'assunzione di molti fiumani. Ultimi i lavori ad Augusta, si trasferirono prima a Roma, chiamati dal conte Miani, successivamente a Falconara Marittima presso l'A.P.I., dove avevano bisogno di un capotecnico.

Qui abitano ormai da 27 anni. Argeo da qualche anno è pensionato, trascorre il suo tempo da valido turista lungo le spiagge marchigiane. Suo genero ha un bel motoscafo, quindi va a pescare, passeggia, insieme alla sua signora fa delle lunghe gite in macchina alla ricerca di cibi e vini genuini sulle colline adiacenti, vanno spesso dalla figlia a Bologna.

Non credo si possa chiedere di più dalla vita, o forse sì, qualche anno di meno; ma questo la tecnica moderna non è riuscita ancora a realizzare.

Sergio Stocchi

\* \* \*

Nel numero di gennaio parlando di Chieti abbiamo scritto che nell'antichità detta località era chiamata "Theate Marcinarum"; si è trattato di un involontario svarione tipografico; infatti il nome esatto — come ci ha fatto notare gentilmente l'amico prof. Francesco Anelli — era "Theate Marrucinarum".



Mi credo che voi tutti conoscesse' el Sergio Stocchi, quel tipo carigo de argento vivo, che ogi xe qua e doman el xe la', sempre in zerca de fiumani de intervistar, per dopo s'ciocarli in tela sua rubrica « Sono stato a... », che squasi ogni volta trove' in sto giornal tacada ala mia « Ciacolada dal Nord »: pareria come che fossimo fradei gemei...

El Sergio abita a Bari; de come che legio, un giorno el te xe in Sicilia, un altro el xe a rente le Alpi, el se ferma in tel Lazio e, per tajar curto, se diria che el se ga calumado in tute le regioni dove che xe fiumani. Pol darse che qualche volta el passa un pochetin de tempo anca... a Bari. No'l sta mai troppo fermo in un logo e el viagia sempre cola sua carobera, che deve gaver ingrumado una zaja de chilometri e che, forse per farghe onor ala nostra Fiume, deve gaver bevudo un « fiume » de benzina. So che in Italia i lo ga fato « Cavalier », ma go sentido dir che, per via de sti suoi consumi de benzina, anca i Arabi lo vol fa: cavalier. Anzi, per darghe un bic' de folclor al titolo, i lo fara' « Camelier ».

I me ga deto che al nostro Sergio ghe piase tuto quel che xe grande: per scominzar, anca se el viagia con una picia carobera, in fondo del cor el preferisse le machine grandi, con almeno 8 potenti zilindri, el magna de gusto piati e terine carighi de boni magnari col monte, el beve, se possibile, boze de teran o de dalmato e anca, per mejo digerir, rachia in biceri de un otavo. E cossa altro el fa? Ultimamente el ga messo fora tre tochi de libri: xe proprio vero che ghe piase le robe grandi. Sti libri xe cussi' tochi che me ocote per lori una scanzia spezial. Uno xe intitolado « RACCOLTA DI SCRITTI FIUMANI » e in sto qua el Sergio ga ingrumado de tuto un poco: prosa, poesia, canzoni e fotografie de carattere fiuman. I altri do' libri xe el Volume I e II dei « DIALOGHI CON I MIEI CONCITTADINI », indove che trovare' el resoconto de tuti i sui viagi e de tute le sue interviste ai fiumani, che jera stade publicade sul nostro giornal in tela rubrica « Sono stato a... ».

Speremo che sti tre libri ghe interessi a molti de voi; i ga una bela e stagna ligadura in tela e i ve farà sempre bona figura in casa. Chi che li vol comprar, a prezo de costo per voi, che ghe scrivi al nostro caro

SERGIO STOCCHI  
Via Capuzzi 252  
70124 BARI

Ve volevo ciacolar anca de altro, ma no me resta ne' tropo tempo ne' tropo spazio e allora, per finir, ve contarò ancora uno de quei viz castuani.

Un giorno el Mate e el Frane i se ga calado a Trieste per comprar zerte robe che no i poteva trovar a Castua. A mezzogiorno i se buta per pranzar in un ristorante de lusso, indove che i magnari jera scritti su menu in franzese. Legi qua e legi la', i ghe mostra al camarier col dito quel che i vol. Poco dopo ghe riva in tola a ognidun una porzion de galina rosta e un piatin de acqua calda. El Frane guarda sto piatin e ghe domanda al camarier « Cosa xe questo? » « Xe per lavarse le mani, sior », ghe fa el camarier. Tuto rosso de vergogna, el Mate ghe sussura allora al Frane in tela recia: « Perche' ti xe cussi' sempio? co' ti fa domande stupide, ti rizevi stupide risposte... ».

Niflo

## Centuria Corale

Ci riferiamo all'articolo sulla Centuria Corale scritta in questa rubrica nel numero di settembre.

Ora le concittadine Bianca Zaccaria in Monti, Flora Santel ed Eva Mildò ci chiedono di precisare che della stessa facevano parte anche loro e non abbiamo difficoltà ad accontentarle.

## «TURUNTAS»

Nella sua "ciacolada" di febbraio l'amico Nino Florke-witz ha menzionato la parola "turuntas", in uso a Fiume in un certo periodo, chiedendosi le origini ed il significato della stessa.

Al riguardo il concittadino rag. Osvaldo Agonia è intervenuto con una gentile lettera che ha avuto la bontà di indirizzarci per chiarire i dubbi di Niflo. Egli ci ha scritto:

«... Per quanto concerne l'origine di questa parola, dobbiamo risalire un po' indietro nel tempo e precisamente verso la metà del secolo XIX. Da una breve indagine da me a suo tempo fatta il vocabolo "turuntas" dovrebbe derivare indubbiamente da "Thurn und Taxis", che era il nome della impresa che negli anni dal 1852 al 1867 ebbe il monopolio delle Poste tanto in Germania che in Austria, attraverso un servizio di corriere o furgoni postali a cavalli.

"Thurn und Taxis" era il no-

me di una famiglia di origine italiana "Torre e Tasso" (in francese "Tour et Taxis") che gestiva in quell'epoca i servizi postali.

Ora il passo da "Tour und Taxis" a "Turuntas" è breve, per cui si ipotizza che quando — come cita Niflo — i bimbi erano cattivi e le madri dicevano "vara che ciamo al Turuntas che te porti via" certamente si intendeva alludere al furgone del "Thurn und Taxis", il quale, dopo una fugace sosta nel paese per scaricare pacchi e corrispondenze, se ne partiva di gran carriera; e quando la curiosità dei bimbi li spingeva a chiedere "ma chi xe el turuntas?" ecco che esso, per renderlo più intelligibile alla mentalità infantile, prendeva le sembianze del "bau" o dell'"omo nero".

E' così che lo strano vocabolo sarebbe entrato nel Veneto, probabilmente importato ed inventato da qualche emigrante di quei tempi remoti. Si noti che il servizio postale



## LA GITA AD ANCONA E OSIMO

Pubblichiamo il programma predisposto per la gita che la "Giovine Fiume" organizza ad Ancona, Osimo e Falconara:

*Sabato 15 maggio:*

Ore 6: partenza da Genova, 6,30 da Rapallo; ore 10-10,30 arrivo a Bologna, al piazzale della Stazione, per raccogliere i partecipanti dell'Emilia, del Veneto e della Lombardia;

Ore 11: partenza da Bologna; colazione dal sacco; arrivo a Falconara (Albergo Avion) alle ore 13.30;

Ore 14.30: partenza per Osimo, Loreto, Ancona e poi ritorno all'albergo.

Ad Osimo, alle ore 15, in piazza del Duomo, il Sindaco del Libero Comune illustrerà i motivi della nostra visita che vuol essere una precisazione sulla non responsabilità del Comune e della cittadinanza locale alla firma dell'ignobile trattato là firmato.

Cena in albergo e poi "quattro salti, ciacole e musica".

*Domenica 16 maggio:*

Ore 9: prima colazione e partenza per Ancona; visita alla città e omaggio al Monumento ai Caduti;

Ore 12: S. Messa all'Altare Fiumano nella chiesa di San Francesco alle Scale;

Ore 13.30: pranzo al ristorante al mare dell'Hotel Luna a Falconara;

Ore 15.30: partenza per Bologna, ove si conta di arrivare verso le 18 e poi per Genova (arrivo previsto per le 22).

Quota di partecipazione: L. 39.000.

I fiumani ed i simpatizzanti residenti nelle vicinanze potranno partecipare alle varie manifestazioni nonché alla cena di sabato e al pranzo di domenica; la relativa quota è fissata in L. 13.000 per la cena e L. 12.000 per il pranzo.

Le adesioni vanno inviate entro il 24 aprile ad Anna Maria Genovese (16038 S. Margherita Ligure, via Roccatagliata 26/7, tel. 0185/89540) per i residenti in Liguria o a Renata Luciani Dubs (40100 Bologna, via Lame 75, tel. 051/556027) per i residenti in Emilia. All'atto della prenotazione i partecipanti sono pregati di versare una caparra di L. 10.000.

## DIFENDELA, DIFENDELA,

Se è vero, come è vero, che la fede unisce ed affratella gli uomini, fortificandoli e temprandoli, io credo che assai difficilmente sia possibile che altri, come i cittadini di Fiume, dopo la tragedia che li ha colpiti disseminandoli per ogni parte del globo, abbiano avuta tanta forza e coraggio da lottare con tenacia e decisione per ritornare nella vitalità di ogni giorno.

Nonostante le sofferenze e i sacrifici patiti dall'esodo in poi, ogni cittadino dell'amata Olocausta, forte della sua fede conservata intatta, è nella costante ricerca di qualche cosa che lo unisca ai suoi fratelli, al suo passato, alla sua terra.

Affondare la memoria nei più cari ricordi della giovinezza e dei tempi vissuti all'ombra della bella torre, nella vecchia amata città dai nascosti angoli, della magnifica costa con le sue folte pinete, circondata da superbe isole bagnate dall'azzurrisimo mare che i fiumani sognano e portano sempre nel cuore, quel bel mare con le placide onde accarezzanti le frastagliate scogliere, e talvolta grigio, rabbioso, bianco e spumeggiante, gli

da una carica di entusiasmo e speranza che lo ritempra di tanta solitudine spirituale.

Ritrovarsi, riudire il suo dialetto, ricordare «la città del consumato amore cinta di rose» lo rende felice e nutre il suo animo di una profonda nostalgia che gli dà forza per sperare in un futuro che lo riporti a bagnarsi nell'acqua pura e ineguagliabile del suo Carnaro e a respirare l'aria che odora di casa sua e che non è paragonabile a nessun'altra.

Ritrovarsi è un'occasione sempre attesa e desiderata; ecco perché ogni qualvolta si organizza una manifestazione si riesce sempre a riunire materialmente e spiritualmente le nostre genti.

Sono perciò convinta che nella prossima gita ad Ancona della "Giovine Fiume" ci saranno tanti giovani desiderosi di conoscersi e di parlare nell'armonioso dialetto della nostra città che, forse, non hanno mai visto ma che hanno imparato ad amare attraverso le parole dei padri.

«Difendela, difendela, questa lingua più del pan...» diceva una vecchia canzone fiumana, e noi siamo qui appunto per questo.

*Renata Dubs*

## Risposta a Maria Cristina Brizzi

Cara Cristina,

noi non abbiamo mai avuto un nonno che potesse ascoltarci o insegnarci le canzoni di Fiume; l'unico dialetto che conosciamo, e piuttosto male, per la verità, è quello di nostra madre e della terra in cui viviamo; l'unico che possa darci notizie di prima mano è nostro padre che purtroppo visse a Fiume per un tempo troppo breve; ma i suoi ricordi sono raccontati in modo così appassionato che, da soli, bastano a farci sentire che il nostro sangue è fiumano e che i cuori che ci battono in petto sono legati ad una città che, anche a noi, appare con i contorni sfumati di un paradiso.

Tu piangi la morte di un Enrico Carposio, ma, molto prima che i suoi occhi smettessero di brillare, altri se ne erano aperti: occhi che, assieme ai tuoi, hanno versato lacrime davanti ad un feretro ricoperto da una bandiera amaranto, giallo e blu: un fiume di pianto che va ad accrescere il mare della memoria di un Grande Fiumano. Ma i fratelli Carposio esistono ancora. Non credere a dei certificati di nascita che ti dicono che non si tratta di quelli che ormai, chi prima, chi dopo, hanno lasciato questo mondo: lo spirito è lo stesso, e vivrà finché ci saranno un Antonio, un Renato, un Enrico Carposio; è lo spirito di Fiume, che vivrà finché qualcuno ricorderà il suo nome.

Tempo fa ho incontrato un "fiumano": le uniche cose che ricordava dell'Olocausta erano le bestemmie di suo padre: bestemmie in lingua slava!

I veri Fiumani ricordano ben altre cose, di solito legate ai migliori momenti e moti del loro animo: non si tratta di parole triviali, ma delle ninne nanne delle loro madri o di qualche verso di d'Annunzio.

Il tuo, e, speriamo, anche il nostro, è il vero spirito fiumano, non certo quello di qualche slavo travestito.

Noi non possiamo andare ai raduni, perché, per chi vive in Sardegna, tra il dire ed il fare c'è, letteralmente, di mezzo il mare; ma non per questo ci sentiamo isolati: la VOCE DI FIUME ci mette in contatto con i concittadini di tutto il mondo. Questa "Voce", a nostro parere, è importantissima, perché serve a rinsaldare dei legami che possano essersi allentati, a ravvivare questa fiamma che ci arde in petto: un ricordo che è anche speranza, un rimpianto che è anche certezza: certezza che ritorneranno, se non noi, almeno i nostri figli; e così come gli Ebrei, che, stretti intorno ad un candelabro a sette bracci, sono riusciti a ritornare in Israele, anche noi, stretti intorno alla nostra Aquila e memori del nostro motto, "Indeficienter", riusciremo a ritra-

sformare la fredda, grigia, triste Rijeka in una ridente, viva ed allegra FIUME.

*I tuoi cugini: Antonio, Renato, Enrico Carposio (16, 14, 13 anni)*

\* \* \*

P.S. - C'è anche una Maria Carposio (9 anni) che ti vuol rispondere:

Cara Cristina,

tu rimpiangi tuo nonno e la gloriosa Fiume che fu. Ora lui non ti può parlare, non può ascoltare le tue canzoni e tu non vedrai più i suoi occhi brillare, ma il suo ricordo lo avrai sempre nel cuore; voglio dirti anch'io che i tre fratelli Carposio sono ancora vivi, e

porteranno per sempre avanti la stirpe dei Carposio. Mio padre ha vissuto la sua infanzia a Fiume, ed oggi me ne parla. A me la vecchia città sembra un giardino fiorito, dove la delinquenza non esiste. Purtroppo, molto prima che io nascessi, papà dovette andare via da Fiume, e per questo non mi ha potuto insegnare le canzoni fiumane. Io sono nata in Sardegna, ma nelle mie vene c'è sangue fiumano. Ad alcuni figli di persone fiumane non interessa dove sono nati i loro genitori, ma noi continueremo sempre a dire a tutto il mondo che cosa era Fiume ed i Fratelli Carposio.

*Tua cugina Maria Carposio*

## CONSIDERAZIONI

Si potrebbero avanzare diverse ipotesi sui motivi per i quali non riusciamo ad incidere ancora positivamente negli animi dei giovani, indifferenti alla nostra iniziativa di creare un'organizzazione di giovani esuli fiumani. Prima di tutto si deve riconoscere che chiunque, di fronte a nuove iniziative, rimane inizialmente diffidente e cauto, incerto se aderirvi o meno.

Data l'epoca nella quale viviamo e nella quale le giornate non si susseguono tranquille e serene come ai tempi dei nostri padri — che ignoravano, beati loro, cosa fosse la droga, i brigatisti, la difficoltà di trovare un lavoro, la crisi economica — oggi sembra che ognuno faccia solo ciò che gli possa portare un vantaggio materiale immediato.

Ma non vogliamo affrontare grossi problemi di carattere sociale, non avendone la competenza e preferendo lasciare questi a persone anziane, più esperte certamente di noi.

A quanti indugiano a darci la propria adesione e a collaborare alla nostra iniziativa dobbiamo precisare le nostre intenzioni per crearci un'esistenza che possa appagare i nostri desideri e creare condizioni di vita che possano soddisfare i nostri sentimenti.

Siamo decisi a procedere sulla via intrapresa, sorretti da una sicura fede, fondata sui nostri sentimenti più intimi e tesa ad un'azione morale e fisica capace di portarci verso un migliore futuro, quale si addice a giovani intraprendenti e decisi, animati da profondi ideali, oggi purtroppo troppo spesso misconosciuti o ignorati.

Noi vogliamo restare fedeli

alle nostre origini, tenerci lontani dalle illusorie ideologie dei vari Partiti che in ogni occasione cercano di strumentalizzarci, vivere vicini gli uni agli altri perché solo così si può avere vivacità di espressioni perché nella collettività ognuno porta il contributo della propria personalità e del proprio carattere, provocare una conoscenza più profonda di noi stessi.

Ecco perché riteniamo che i giovani ai quali rivolgiamo il nostro invito non dovrebbero restare lontani dalla GIOVINE FIUME ed insensibili al nostro invito; non dovrebbero lasciarsi vincere dalla pigrizia e dall'indifferenza se mirano a raggiungere veramente un benessere interiore.

La nostra iniziativa soddisfa le nostre aspirazioni e guardando al passato — del quale dobbiamo essere fieri e superbi — mira all'avvenire; il non aderirvi significa, crediamo, lasciar morire una parte di noi stessi.

*Furio Dubrini*

## IL PREMIO DI ECOLOGIA "F. MOTTA"

La Federico Motta Editori s.r.l. di Milano ha deciso di bandire anche quest'anno il tradizionale PREMIO DI ECOLOGIA riservato agli scolari ed agli insegnanti delle scuole elementari d'Italia. Il concorso, giunto ormai alla sua VIII edizione, è riservato agli scolari della quinta classe e tende a risvegliare nei giovanissimi una coscienza ecologica.

I lavori vanno indirizzati alla Motta Editore entro il 31 marzo.

**GIOVINE FIUME**  
**GITA AD ANCONA, OSIMO**  
**E FALCONARA**  
**15 - 16 Maggio**

**Prenotazioni entro il 24 aprile presso i Delegati Provinciali.**

## ANCORA DE «LA VEDETTA»

L'articolo dell'amico dott. Nereo Bianchi, da noi pubblicato nei numeri di dicembre e gennaio, ha suscitato vivo interesse e molti commenti favorevoli.

Bianchi ha scritto che "La Vedetta" non usciva il lunedì, ma ha premesso che la sua rievocazione della vita del giornale si riferiva agli anni 1931-1937, cioè al periodo nel quale egli faceva parte del corpo redazionale.

Ora l'amico Nino Florkiewitz, da Montréal ove risiede, ci ricorda che a tale lacuna venne posto rimedio nel 1941 quando si diede vita a "La Vedetta d'Italia del lunedì". Di questa la prima pagina era dedicata ad avvenimenti politici e a fatti di guerra, mentre le altre pagine erano riservate tutte alle varie manifestazioni sportive della domenica con grande soddisfazione dei lettori.

Per quanto poi concerne il personale della tipografia il concittadino Arduino Mantovani ci ricorda che suo padre nella stessa svolgeva molteplici attività e ci manda una foto dei linotipisti in piena attività che siamo lieti di offrire ai

Colussi in seno al LA VEDETTA D'ITALIA la figlia, Licia Bernacchioni Colussi, ci ha indirizzato la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo:

Ho letto con molta attenzione — al pari, penso, di tutti i concittadini che trovano ne "La Voce di Fiume" l'eco di anni lontani e inobliviabili — le due puntate rievocative della nostra "Vedetta d'Italia".

A quel giornale sono legata da un sentimento dolce e tenacissimo, avendone vissuta la storia non da protagonista, ma attraverso i discorsi che in casa ne faceva mio padre, Carlo Colussi, che ne fu uno dei fondatori e, fino al 1943, consigliere delegato e direttore amministrativo.

Quando andavo a trovarlo al giornale, nell'ultima stanza di quel lungo corridoio che nella rievocazione s'arresta inopinatamente all'ufficio del direttore "politico" — occupato prima da quello squisito gentiluomo che fu Giovanni Miceli, mio padrino, e poi da Arnaldo Viola, degnissimo continuatore — ero anch'io colpita dal sentore acre del piombo che saliva dalla sottostante tipografia, e

copie che durante l'ultima guerra, anche per la presenza di forti contingenti militari in Balcania, erano salite a venticinquemila.

Nessun ricordo ho, invece, degli ultimi due anni, dal tardo '43 alla primavera del '45, per il semplice motivo che mio padre si era dimesso dal giornale dopo essersi opposto — lui che si riteneva, ed era, il depositario di un senso istituzionale assai forte, nato dalla stessa redenzione cui aveva contribuito da volontario e mutilato di guerra — alla pubblicazione di un avviso in lingua tedesca imposto dall'occupatore.

Di quella sua opposizione — ferma, intransigente e purtroppo vana — ho saputo più compiutamente da mio cugino Alfio Colussi, allora giovanissimo cronista, dopo che mio padre aveva pagato con la vita, per mano di un altro occupatore, i medesimi sentimenti di italianità.

Da tutto ciò appare evidente che una storia della "Vedetta d'Italia" che non voglia coincidere col proprio spazio temporale, non può prescindere né dal ricordo di Carlo Colussi né da quello di altri che vi ebbero parte non irrilevante, giacché la "Vedetta" fu realmente una famiglia, per la intima coesione di coloro che vi lavorarono e per la stessa

contiguità fisica degli uffici redazionali e amministrativi, tutt'uno poi con l'annesso stabilimento di tipografia commerciale, che aiutava a far quadrare i conti.

Certo, possono esservi gradi diversi d'identificazione e vissuti personali che hanno un peso, ma occorre distinguere fra cronaca e protagonismo. Perciò ho molto apprezzato il ricordo che di mio padre espresse, molti anni or sono su "La Difesa Adriatica", un elegante scrittore di casa nostra, Carlo Schreiner, che pure collaborò alla "Vedetta", magari attraverso la pagina del Guf.

Tutto ciò scrivo sicura d'interpretare anche i sentimenti di mio fratello Lucio, da trenta anni in Argentina, e degli altri tre, Fabio, Rea ed Ezio, allora troppo piccoli per ricordare.

Chiudo esprimendo la convinzione che la "Voce di Fiume" sia la "Vedetta d'Italia" di oggi, e ritengo con ciò di farle il miglior elogio.

Ciò che in un'epoca come la nostra, di aspre contrapposizioni e spesso di non grande generosità, distingue "La Voce di Fiume" è il senso sopito delle passioni e il tacere dei risentimenti — che possono esservi, è umano — per ritrovarsi tutti fratelli. Un tono nobile, che dovrebbe essere di esempio a molti.

Lucia Colussi Bernacchioni

con Erasmo Barčić, capo dei croati di Fiume. Ossoinack ha accusato i croati di essersi alleati con gli ungheresi per rovinare Fiume. Al che, Barčić ha risposto con delle offese grossolane, definendo gli italiani come dei *croati rinnegati* e gli ungheresi come *parassiti stranieri*.

La lettera aperta di Barčić è uscita da una tipografia di Sussak ed è stata distribuita a mano sotto forma di libello; l'articolo di Ossoinack venne pubblicato dalla "Voce del Popolo". Ossoinack, *nella speranza di un aiuto da parte dei croati*, ha intascato le offese, senza reagire. Tuttavia, è certo che i croati porranno, ora, delle condizioni, cioè un prezzo, prima di dare una mano agli Autonomisti.

La banda cittadina, in occasione dell'onomastico della Regina, ha percorso le vie della città, dalle ore 7 di questa sera. Una folla di popolo, più numerosa del solito, ha preso parte al corteo. La polizia è stata mobilitata al completo.

La banda ha suonato delle canzonette popolari e marce italiane, ma non ha suonato canti ungheresi e neanche il "Gotterhalte". La folla lanciava, di tanto in tanto, con forza, il grido: «Evviva Fiume! Evviva la nostra autonomia!».

Nessuno ha manifestato contro il Governo. Due giovinotti hanno gridato: «*Abbaso Gellitch!*». La polizia li ha arrestati, ma, in seguito, sono stati posti in libertà.

La folla ha lanciato degli "Evviva" anche davanti all'abitazione del "podeszta" Mayländer, ma il podestà non si fece vedere. Alla manifestazione hanno preso parte attiva anche degli studenti.

Il vicepodestà Gellitch ha presentato, oggi pomeriggio, le sue dimissioni, al Governatore supplente; i suoi colleghi di Consiglio, liberali, seguiranno il suo esempio.

In tal modo il Governo sarà costretto ad affidare il disbrigo degli affari correnti comunali e la conduzione delle elezioni ad un commissario governativo oppure ad un altro incaricato d'affari.

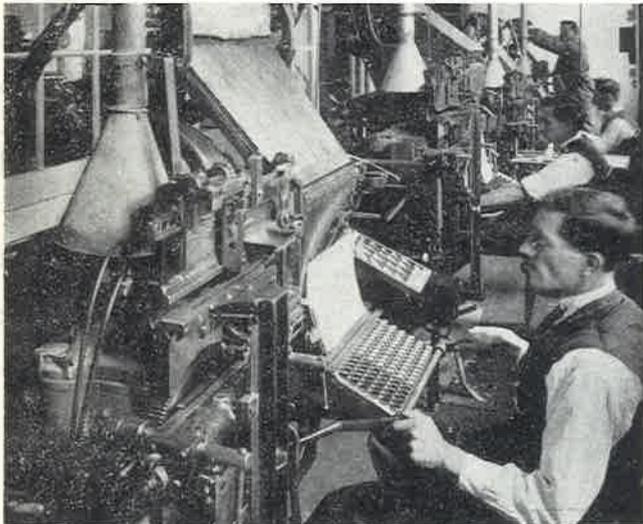
Si è già iniziata l'attrezzatura della sala consiliare della commissione amministrativa pubblica.

Dopo il rientro in sede della banda, la folla di popolo, composta, in prevalenza da operai delle fabbriche e da studenti, non si è affatto sciolta, ma è ritornata davanti alla casa del podestà per manifestare, lanciando assordanti gridi di "evviva" e con canti; da mille bocche sorgeva il canto: «Lassa pur che i canti e i subbi...».

Dopo una manifestazione di un quarto d'ora, la folla che ammontava a qualche migliaio di persone, si mise di nuovo in moto, percorrendo "Via Municipio", per raggiungere il "korzò", sul quale ondeggiava un folto pubblico.

La polizia, schierata al termine di Via Municipio, ha fermato la folla, invitandola a disperdersi. La folla ha obbedito all'invito, sciogliendosi lentamente.

L'atmosfera in città è di grande eccitazione.



nostri lettori. Suo padre Alessandro era uno dei compositori a mano o a macchina ed era addetto alla manutenzione dei vari macchinari, tanto che spesso alla notte doveva correre in tipografia per provvedere a qualche riparazione urgente. A questi umili e spesso dimenticati lavoratori deve andare il ricordo riconoscente di tutti i fiumani.

L'amico Bianchi non ha neppure parlato dell'organizzazione amministrativa della Vedetta e così non ha menzionato quello che era l'"anima" della Vedetta e cioè il comm. Carlo Colussi e i suoi collaboratori (ricordiamo per tutti il compianto Armando Sardi); riteniamo superfluo ricordare ai fiumani la figura di Colussi, valoroso combattente del primo conflitto mondiale, mutilato di guerra, per lunghi anni Podestà di Fiume, animatore di tante iniziative patriottiche, martire delle barbarie titine insieme alla moglie Nerina.

Sull'attività svolta da Carlo

ritrovo ancora, a distanza di decenni, quella sensazione olfattiva di per sé non certo gradevole, eppure elemento insostituibile d'un ambiente in cui si rifletteva la quotidianità della nostra Fiume, il fluire di una storia provinciale fatta di buoni sentimenti e, in genere, di una civile convivenza.

Di Osvaldo Ramous, mancato recentemente — che la rievocazione indica come collaboratore esterno, mentre poi divenne redattore a pieno titolo e, da ultimo, direttore — ho un ricordo più sfumato, ma ne ho apprezzato dopo alcune liriche di sicura ispirazione.

E' fatale che, rievocando i propri trascorsi, si finisca col porsi al centro della storia, e per questo sono mancati, nelle due puntate rievocative, un po' di anni non compresi nella proiezione personale di quei fatti. Eppure, quegli anni significarono la crescita del giornale, il suo potenziamento redazionale, il suo ammodernamento tecnologico, l'ampliarsi del suo respiro, e le ottomila

## Gli Scioperi di Fiume

Il concittadino col. Ladislao Szöllösy ha reperito tra i documenti conservati nel nostro Museo di Roma una copia di un vecchio giornale ungherese che riferisce su alcuni disordini avvenuti a Fiume nel lontano 1907.

Egli ne ha fatto la traduzione integrale e ce l'ha inviata; la riproduciamo per soddisfare la curiosità dei nostri lettori, ringraziandolo per la cortese collaborazione offertaci.

### GLI SCIOPERI DI FIUME

traduzione dal quotidiano "Budapesti Hirlap" (il giornale di Budapest) del 19 novembre 1907.

Budapest, 19 novembre  
E' stata confermata, anche ufficialmente, l'informazione già data dal "Budapesti Hirlap" che la conferenza fiumana, prevista per domani, non potrà avere luogo, perché le persone convocate — comprese quelle che sostengono il Governo — non hanno il coraggio di arrivare fino qui, tanto forte è il terrorismo a Fiume. La conferenza verrà, quindi, completamente a mancare. Il Governo intendeva offrire ai fiumani il modo e l'occasione per esprimere la loro opinione in merito alle leggi che dovranno entrare in vigore, potendo, in tal modo, presentare le loro osservazioni ed i loro desiderata. Ma se i fiumani non intendono usufruire di questa occasione loro offerta, la conferenza non avrebbe alcuna utilità.

L'unico che abbia raggiunto Budapest, su invito della Presidenza dei ministri, è Emil Kuranda, direttore dell'"Adria";

tutti gli altri convocati hanno rinunciato all'incarico. Kuranda era stato invitato poiché la giurisdizione della Commissione amministrativa pubblica, in via di istituzione a Fiume, dovrebbe essere estesa anche alla navigazione marittima ed il governo vuole sentire l'opinione del direttore dell'"Adria"; ciò avverrà, ora, anche senza che si tenga la conferenza.

Il modo di procedere dei fiumani non ha cambiato in alcun modo il punto di vista di principio del Governo.

Il dr. Lipot Öváry, direttore dell'Archivio nazionale, — il quale, già in occasione della questione rumena, aveva difeso, in modo lodevole e ben fondato, il buon nome della Ungheria, attaccato all'estero — ha recentemente scritto degli articoli per le colonne dell'"Opinione", a proposito del problema fiumano. Egli ha fatto conoscere i rapporti di Fiume con la Madrepatria, la quale ha sopportato dei sacrifici enormi per lo sviluppo economico e sociale della nostra città portuale. Per quanto riguarda, poi, l'accusa di magiarizzazione, questa non può essere sostenuta, in quanto sui littorali fiumano e dalmato, è proprio l'elemento italiano il più forte sostegno dell'ungaricità contro lo slavismo. Il Governo intende sviluppare la cultura italiana e tutte le sue opere a Fiume dimostrano un carattere italiano.

Il nostro corrispondente ci ha inviato il seguente dispaccio telegrafico sui fatti avvenuti oggi:

Fiume, 18 novembre  
Avevo già comunicato che Luigi Ossoinack, capo del Partito autonomo, si è scontrato

La Società Nautica ENEO ricorda ai Soci e simpatizzanti che domenica 25 aprile, alle ore 10,15, al Tempio Sacro degli Sports Nautici di Como-Garzola verrà celebrata una S. Messa in memoria dei Soci deceduti.

Per arrivare a Garzola gli interessati potranno prendere a Como, ai Portici Plinio, presso Piazza Duomo, l'autobus 5 in partenza alle ore 8, 9 e 10 che in dieci minuti li porterà sul posto.

Il 16 maggio avrà luogo a Verona il raduno e l'assemblea dei Soci.

Quota di partecipazione: L. 20.000 da inviare alla Segreteria entro il 25 aprile.

## IL RADUNETTO DI VICENZA

2 Maggio 1982

Come pubblicato nei numeri di dicembre e gennaio si conferma che il progettato radunetto di Vicenza avrà inizio alle ore 9 del 2 maggio nella sede del Dopolavoro Ferroviario, Via G. Vaccari, nei pressi dell'uscita Ovest dell'autostrada Milano-Venezia. Chi arriverà con il treno potrà servirsi dell'autobus n. 4. Per quelli che desiderano pernottare a Vicenza si segnalano i seguenti alberghi.

**Albergo Motel Agip:** 2ª Cat. - Viale degli Scaligeri - Zona Fiera (uscita Ovest autostrada MI-VE) tel. 0444/564711:

— camera singola: 30.000 con servizi;

— camera doppia: 52.000 con servizi.

Autobus n. 4.

**Hotel City:** 2ª Cat. - Viale Verona, 12 - tel. 0444/563633:

— camera singola: 20.000 con servizi;

— camera doppia: 36.500 con servizi.

Autobus n. 1.

**Albergo Trieste:** 4ª Cat. - Viale Trieste, 81 - tel. 0444/507232:

— camera singola: 13.700 con servizi;

— camera doppia: 21.700 con servizi.

Autobus n. 5.

\* \* \*

Il programma del raduno è stato così fissato:

— ore 9 - Arrivo partecipanti e ritiro prenotazione per il pranzo al Ristorante Tetto a Monteviale.

— ore 10 - Incontro di calcio fra fiumani già abitanti nel rione BRAIDA contro abitanti del rione COSALA (portare solo le scarpette di calcio).

— ore 12,30 - Pranzo collettivo.

— ore 15,30 - Inizio pomeriggio danzante con orchestra.

— ore 19 - Fine raduno.

\* \* \*

Per una buona riuscita del raduno i partecipanti sono pregati di prenotare entro il 25 aprile inviando uno scritto di conferma e allegando l'importo di L. 10.000 per persona come acconto.

Per informazioni telefonare al nostro Delegato Pasquale Badalucco, al n. 0444/501718, via Ghellini, 14 - Vicenza.

## LE CONFESIONI DI UN OTTUAGENARIO

(19.a puntata)

«Nel salotto, il serbo si appiccò a Patrizia e finì col tirar fuori la sua CARTA DI ESTENSIONE, come il duca l'aveva chiamata una volta, spiegandole minuziosamente come quasi tutte le città e quasi tutti i paesi d'Europa fossero per la maggior parte popolati da Slavi...»

E' un brano che, intorno al 1928, trascrissi da un volume della Biblioteca delle Signorine, editore Salani, intitolato «Patrizia Brent Zittella», autore Erberto Jenkins, inglese.

La guerra sconvolgeva l'Europa già da oltre cinque mesi. Nel 1914 entravo nel tredicesimo anno d'età!

I giornali uscivano con titoli a caratteri di scatola: Belgio invaso, Liegi conquistata, sanguinosa battaglia sulla Marna... Ludendorff, von Kluck, Joffre, Foch, Petain...

Battaglia di Tannenberg sui laghi Masuriani... Hindenburg... Galizia, fortezza di Przemysl, perduta, ripresa e poi riperduta, Leopoli... Conrad von Hötendorf, Dankl... Grossi reparti austrungarici e russi erano impegnati in caotiche battaglie... entrambi gli avversari subivano perdite gravissime, ed infine i russi prevalevano per la loro superiorità numerica, invadendo la Galizia ed arrivando ai piedi dei Carpazi, tentando di penetrare in Ungheria!

Sul mare l'incrociatore tedesco Emdem risuscitava la «guerra di corsa» infliggendo notevoli perdite alle marine mercantili dell'Intesa. Da Messina, dove erano stati sorpresi dall'inizio delle ostilità, rompendo il blocco inglese, gli incrociatori Goeben e Breslau, riuscivano a raggiungere Costantinopoli.

Lo studentello (qual'ero allora), tranquillizzato dal fatto che il papà era stato assegnato alla Landwehr con compiti di difesa territoriale, evitando così di venir inviato al fronte (perché padre di otto figli!!!) seguiva con scarso interesse l'andamento della guerra. I vari fronti erano così lontani!

Con curiosità da adolescente controllava la «stramazera» intenta a cardare la lana degli «stramazi» (materassi) della nostra numerosa famiglia, proprio lì davanti al «Piccolo Parigi» sulla piazzetta San Michele: seduta su un panchetto alla cui estremità opposta spuntavano, minacciosi, tantissimi chiodi, leggermente inclinati, sui quali disponeva la lana che poi «pettinava» con i chiodi, inversamente inclinati, di cui era munita una tavoletta da lei maneggiata con vigorosa maestria!!!

Qualche eco degli avvenimenti gli pervenivano ascoltando le conversazioni degli avventori seduti ai tavoli davanti ad una «bozza» panciuta di vino dalmato o istriano: vittorie clamorose degli eserciti tedeschi, sconfitte austriache in Galizia, lievi successi in Serbia. E poi, a seconda della estrazione nazionale degli interlocutori, con giubilo o con ansia, l'andamento delle trattative con il Regno d'Italia.

Correva voce che il direttore del giornale croato «Riječki Novi List» (che si stampava a Fiume ma era destinato ai croati dei vicini paesi) si fosse rifugiato a Venezia nella notte 14/15 luglio 1914. Frane Supilo era il suo nome; di lui e dei suoi rapporti con Zanella e, per suo tramite, durante un breve periodo di un governo di coalizione in Ungheria, con esponenti ungheresi nello spirito di Luigi Kossuth, ebbi già occasione di parlare in precedenza.

Faccio notare, per incidenza, che Luigi Kossuth fu il capo della insurrezione ungherese del 1848, domata dall'Austria con il concorso delle truppe russe. Il Kossuth morì in esilio a Torino nel marzo del 1894; il Municipio di Fiume pregava il sindaco di Torino di deporre una corona di fiori sul feretro a nome della cittadinanza fiumana.

In quel periodo passavo dall'infanzia all'adolescenza, dalle medie inferiori a quelle superiori. In tale fase di transizione, pur rammaricandomi per l'abolizione del Carnevale, della sfilata dei «Carri Mascherati», dell'allegro rumore delle «crepetalnice» (voce onomatopeica corrispondente alla «raganella» napoletana) cominciai a prestar maggior attenzione all'oggetto delle conversazioni ed ai temi che interessavano i «grandi».

Nei primi tempi non noi, italiani, ma i croati furono guardati dalle autorità con diffidenza e con sospetto. Ed è naturale: gli autori dell'attentato di Sarajevo erano stati degli irredentisti slavi, mentre gli italiani erano alleati della Monarchia; e quelli che erano abituati a vedere l'Italia, nella Triplice, quale ancella degli Imperi centrali, non dubitavano che ella si sarebbe schierata a fianco loro.

Ecco perché Supilo cercò rifugio a Venezia dove lo raggiunse Trumbic e lo scultore Mestrovic che già viveva in Italia. Erano in maggioranza, per non dire esclusivamente, dalmati: Dragovan Sepic nel suo lavoro «Supilo u emigraciji» puntualizza che in questo gruppo, che più tardi darà vita al cosiddetto Comitato Jugoslavo di Londra, mancavano elementi dell'Istria.

Presero contatto con esponenti italiani quali Guglielmo Ferrero e Luigi Albertini; ma col sentore di trattative tra Italia e Triplice Intesa, prevedendo una limitazione nelle loro megalomani rivendicazioni, si trasferirono a Londra. Il brano da me trascritto quale inizio della presente puntata mostra chiaramente la loro indefessa attività.

Quante animate discussioni tra gli avventori di diverse estrazioni nazionali, sociali, culturali! E con quanta abilità vi si inserivano degli esperti propagandisti! Oggi si chiamerebbero «agit-prop»!

Nei primi giorni del 1915 il signor Zago, abituale frequentatore della «Città di Lissa», dipendente del negoziante Majetich, mi suggerì di andar a vedere le vetrine della bottega Bettanin.

Avevamo allora a Fiume molti «strazarioli». In senso spregiativo venivano chiamati «s'cioze», in lingua forbita «stracci-vendoli». Però uno solo si dedicava seriamente all'antiquariato: il Bettanin appunto che aveva il negozio tra l'edificio della Posta e la trattoria «Alla Marina Mercantile».

Incuriosito, appena uscito dalla scuola, seguì il suggerimento e vidi appiccato al vetro della vetrina principale un Manifesto

ingiallito dal tempo: era il «Proclama» datato Ravenna 10 dicembre 1813, emesso dal Generale austriaco Nugent di origine irlandese. Non trovo tra le mie carte il testo. Mi ricordo di averlo trascritto diligentemente, per mostrarlo al mio professore di Storia Edoardo Susmel. Questi, dopo averlo letto in classe, ci spiegò trattarsi di un invito alla insurrezione contro i Francesi di Napoleone. Faceva apparire questi quali oppressori e l'armata austriaca quale portatrice di libertà. Se la memoria non mi inganna, ricordo questo stralcio:

«Italiani, abbastanza soffrite un giogo insopportabile; ora più liete sorti vi aspettano...».

Abilissima mossa!

Il giorno dopo, era domenica, il signor Zago era seduto a tavola; davanti a sé un piatto di trippe con molto parmigiano, pane nero ed un quintino di istriano. Di fronte a lui un ometto con un pizzo pepe/sale di cui non ricordo il nome: lo rammento solo come un addetto alla pulizia del Teatro Comunale. Su invito di Zago si mise a ricordare la visita a Fiume di Gabriele d'Annunzio nell'ottobre del 1907: il Poeta era venuto a Fiume per leggere alla Compagnia Garavaglia del Teatro Stabile di Roma il suo nuovo poema «LA NAVE». La voce della venuta di d'Annunzio aveva suscitato in ogni ambiente eccitazione ed entusiasmo immensi. Si recitava l'ORESTIADE di Eschilo. Ad un tratto un applauso scrosciante interruppe la recita, gli attori Ferruccio Garavaglia, Giacinta Pezzana, Evelina Paoli, nelle spoglie di Oreste, Clitemnestra, Cassandra, si allinearono immobili sul proscenio, il pubblico, in piedi, applaudì entusiasticamente il Poeta apparso al parapetto del palco della direzione!!!

Come risposta alla esortazione del generale Nugent (che, fra parentesi, per l'interessamento del nostro Adamich era stato aggregato al patriariato fiumano) ed a corollario dei suddetti ricordi, mi lesse, da un ritaglio di giornale, passatogli dal suo compagno:

«Ho voluto affidare la mia tragedia alla Stabile di Roma proprio qua a Fiume, dove si frange l'onda della latinità e spruzza, sieno pure riluttanti i popoli al di là dell'Eneo, donde ci venne tanta aspra guerra. Qui, dinanzi al Quarano cantato da Dante, ho voluto che risuonassero i versi che dicono la gloria antica e la speranza nuova della nostra stirpe e da qui salpasse «LA NAVE» carica di fato».

Intanto la tolleranza ostentatamente benigna mostrata da principio verso gli italiani dalla Monarchia andava diminuendo di giorno in giorno, mentre di pari passo cessava la diffidenza verso i croati, che in Serbia avevano fatto fedelmente il loro dovere combattendo contro i serbi.

Finalmente il 25 maggio 1915 s'ebbe notizia sicura che l'Italia aveva attaccato la Monarchia: quel giorno fu affisso il proclama di Francesco Giuseppe:

«Ai miei popoli»

.....

«Il nuovo nemico attaccante subdolamente dal sud non è nuovo avversario. Novara, Mortara, Custozza, e Lissa costituiscono grandi ricordi della mia gioventù e sono per me fonte d'altrettanto orgoglio, l'anima di Radetzky, dell'Arciduca Albrecht e di Tegetthoff che rivive nelle mie forze terrestri e di mare, mi assicura che anche i confini meridionali della Monarchia saranno difesi con successo.

.....

Intanto, appena dichiarata la guerra, la polizia fece una retata dei cittadini sospetti e malfidi, che non erano riusciti a varcare la frontiera prima, e li internò nei campi di deportazione di Tapiošuly e di Kiskunhalas.

L'ir. Accademia navale era già da tempo stata trasferita a Braunau nell'Austria Superiore e sostituita da un ospedale militare.

Parte della Fabbrica Torpedini Whitehead funzionava a St. Fölten.

Sulla cupola della Torre Civica notai un giorno un quadrato di legno diviso da una diagonale che formava un triangolo nero scemontato da un triangolo bianco: segnalava all'eventuale aggressore un edificio storico da rispettare. E pochi giorni dopo Fiume ebbe le prime visite dell'Italia: prima il dirigibile «Città di Ferrara» che gettò qualche bomba, finendo abbattuto da velivoli austriaci sopra Lussino; poi il dirigibile «Città di Jesi» che fu abbattuto dal tenente di vascello Klasivy. Fu forse il preludio per le cannonate dell'«Andrea Doria» di cinque anni dopo?

Nella vicina Istria il Governo Austriaco, con apposito decreto, aveva cominciato a eliminare i toponimi italiani; per non essere da meno il nuovo Consiglio Municipale, eletto su pressione del Governatore Wickenburg, che vi aveva informato un buon numero di ungheresi, approvò una mozione con la quale si modificava la nomenclatura delle vie della città «perché l'attuale denominazione delle vie e piazze costituisce un'opera fatta con tendenza antipatriottica, la quale oggi di più che mai bisogna far sparire prontamente...».

Il Teatro Verdi divenne Teatro Comunale; la Scuola Cittadina Edmondo de Amicis divenne solo Scuola Cittadina; la Piazza Dante divenne Piazza Andrea Lodovico de Adamich; via Antonio Canova — via Maurizio Jòkai; via A. Manzoni — via Gabriele Baross; Riva Cristoforo Colombo divenne Riva Ammiraglio Tegetthoff

e così via. L'unico ad opporsi fu il dott. Mayländer.

E ringraziamo Iddio che non si sia riesumata la proposta del filologo ungherese Ant. Thewrewk di ungarizzare il nome della nostra città dandole il nome «Rövsebes». (Vd. Eco del Lit. Ung. 1843 n. 94).

Per finire voglio ricordare ai miei concittadini il «marinaio di legno» eretto Oltreponte (Susak).

Questo marinaio, servile imitazione dell'Hindenburg colossale eretto a Berlino, fu costruito per offendere ancora di più il sentimento italiano della cittadinanza. Naturalmente esso, come l'Hindenburg berlinese, doveva esser tempestato di chiodi...  
Pietro Barbali

Nel numero di febbraio nel riprodurre le Confessioni dell'amico Barbali siamo involontariamente incorsi in uno svarione tipografico: parlando dei manifesti compilati da Gino Sirolo per il I maggio abbiamo infatti scritto per la "Gioventù democristiana sociale" invece che per la "Gioventù democratica sociale".  
Chiediamo venia all'amico Barbali e ai lettori.

## Artisti fiumani

### DOMENICO RIZZO, SCULTORE

«... allo scultore Domenico Rizzo viene conferita la qualifica di Perito Scultore Decoratore...».

Con queste parole il Tribunale Austro-Ungarico di Fiume riconosceva nel 1901 il traguardo raggiunto dal giovane artista, formatosi prima a Trieste, poi a Berlino e quindi in Italia.

Domenico Rizzo, nato ad Aviano del Friuli nel 1875 ove il padre aveva una grande tenuta, che ben presto sarebbe andata disgregandosi, venne chiamato a Fiume poco più che ventenne per collaborare alle decorazioni del Palazzo del

Palazzo del Governo, le case Ploech che lo fronteggiano, la casa Rauschel (poi Albergio Royal) e molte altre.

Particolarmente felice nel ritrarre in argilla e sulla pietra la figura umana a lui si devono i ritratti di noti cittadini fiumani quali Andrea Ossoinack, Antonio Jugo, Rupnick e molti, purtroppo non firmati, al cimitero. Qua egli scolpì anche quel meraviglioso angelo in pietra che da oltre ottanta anni dispiega le sue ali sulla tomba Ossoinack; opera pregevole per modernità e fattura si può ben definire un capolavoro di tecnica statica.



Governatore.

A Fiume, ancora giovanissimo, iniziò con passione un'incessante attività personale inserendosi brillantemente in breve tempo nella cerchia degli esponenti più in vista dell'attività artistica, allacciando amicizia con pittori e scultori, tra i quali vanno menzionati Oloferne Collavini, Giovanni Provay, Nemesio Lotzniker, Vittorio de Marco, Nino Marussi, Giuseppe Moretti, Carmelo Rossi ed altri; prese viva parte agli avvenimenti cittadini compresa la costruzione dei carri allegorici per il carnevale guadagnando anche numerosi premi.

Trovò molta simpatia anche tra le personalità cittadine; amici fedelissimi gli furono il Majer, redattore del giornale "La Bilancia", ed il profissimo dott. Bengan; ambedue vollero intervenire alle sue nozze nel 1894.

Pur con la riservatezza e la sobrietà che gli erano congeniali aderì allo stile moderno dell'epoca, all'"Art nouveau", quella che nei paesi asburgici era chiamata "Wiener Sezession".

Varia ed intensa fu la sua opera come decoratore di case e palazzi, quali, oltre al men-

zionate Palazzo del Governo, le case Ploech che lo fronteggiano, la casa Rauschel (poi Albergio Royal) e molte altre. Particolarmente felice nel ritrarre in argilla e sulla pietra la figura umana a lui si devono i ritratti di noti cittadini fiumani quali Andrea Ossoinack, Antonio Jugo, Rupnick e molti, purtroppo non firmati, al cimitero. Qua egli scolpì anche quel meraviglioso angelo in pietra che da oltre ottanta anni dispiega le sue ali sulla tomba Ossoinack; opera pregevole per modernità e fattura si può ben definire un capolavoro di tecnica statica.

D'ingegno versatile Rizzo fu elegante e razionale ideatore e disegnatore di molti monumenti tombali (come l'edicola Papetti) ed indirizzò in questo campo al lavoro numerosi giovani, tra i quali vanno ricordati Carmelo Rossi e Lino Grubessich.

Di bella figura, occhi chiari, carattere volitivo e tenace, ma nello stesso tempo socievole e generoso, sposò presto una giovane fiumana; fu marito e padre sollecito per le quattro figlie dategli dal matrimonio: Francesca Romana, Nerina, Santina e Libia.

Generoso verso i colleghi meno fortunati, li ospitò spesso nella sua villetta stile "liberty" al Belvedere, tutta riccamente decorata all'esterno con un motivo di fogliame; tra gli altri il Lehmann, il giovane Canella, acquarellista veneto, il versatile Collavini ed il dilettante dott. Mario Blasich. Nel 1914, appena scoppiata la guerra mondiale, rientrò in Italia e venne chiamato sotto le armi; la morte lo colse a Parma, a soli 43 anni, nel 1918 così che non poté rivedere la sua Fiume che egli aveva eletto come sua città di adozione e che tanto amava.

## Il Pittore ENRICO FONDA

Già nel nostro numero del settembre 1979 abbiamo avuto occasione di ricordare ai nostri lettori la figura quasi sconosciuta di un nostro concittadino che onorò Fiume con la sua pittura agli inizi di questo secolo: Enrico Fonda.

L'articolo era stato originato da una rievocazione del Fonda comparsa su "Il Gazzettino" a firma del dott. Giuseppe Mesirca, scrittore e studioso ben noto nel Veneto; alla sua pena dobbiamo oggi la soddisfazione di avere potuto leggere una più ampia descrizione dell'attività del Fonda pubblicata nel maggio del 1981 su "L'Osservatore politico letterario" per la quale non possiamo che essergli profondamente grati.

Il titolo dello studio fatto dal dott. Mesirca è «L'ultimo viaggio di Enrico Fonda» e descrive il vagabondare del Fonda che, nato a Fiume l'8 novembre 1892 (il padre, nativo di Pirano, era venuto a Fiume quale insegnante di italiano), studiò a Budapest ed a Monaco, trasferendosi poi a Firenze, a Venezia, ad Asolo, a Trieste ed infine a Milano, nel 1924, ove visse e dipinse fino a quando (agosto 1927) decise di trasferirsi a Parigi, richiamatovi dall'intensa vita artistica che fioriva nella capitale francese; ovunque lasciò tracce della sua produzione incontrando lusinghieri successi. Il massimo fu l'invito a partecipare nel 1928 al "Salon d'Automne"; vi partecipò con due quadri che alla fine della mostra il Ministero delle belle arti decise di acquistare per lo Stato, onore che fino ad allora era stato riservato soltanto ad un altro artista italiano, Medardo Rosso. E dire che a Parigi in quell'epoca lavoravano ben 30.000 pittori di ogni nazionalità!

Purtroppo l'attività di questo grande artista venne troncata dal suo prematuro decesso; una polmonite, complicata da una nefrite, lo stroncò il 4 febbraio 1929 tra il compianto degli amici e la disperazione della moglie Alpha che non seppe resistere a tanto dolore e lo seguì nell'al di là a pochi mesi di distanza.

«... la brusca interruzione della sua attività di pittore ancora "in progress" — scrive il dott. Mesirca — lascia non poco perplesso chi intendeva tentare un giudizio, per quanto approssimativo, sugli indirizzi, aperture o sbocchi a cui essa avrebbe mirato qualora le fosse stata concessa una più naturale e agevole maturazione nel tempo, come avviene al frutto lasciato sull'albero, che cade da sé o viene colto al momento giusto».

## Ricerche

Il concittadino dott. Camillo di Carlo, Presidente Onorario della Sezione di Venaria dell'Associazione Marinai d'Italia, ci chiede di rivolgere un appello ai nostri concittadini per reperire un modellino o una bella fotografia del transatlantico "REX", già gloria della nostra Marina, per completare la raccolta di cimeli esistente nel Museo esistente a Venaria.

Ricordiamo che in detto Museo fanno bella mostra di sé due siluri fabbricati a Fiume ed il crest dell'incrociatore che portava il nome della nostra città.

La Sezione di Venaria è una delle più attive d'Italia ed è sempre affettuosamente vicina alla collettività giuliana e dalmata residente a Torino; è per questo che speriamo che qualche nostro concittadino possa soddisfare la richiesta dell'amico di Carlo.

## ONORANZE AI CADUTI SENZA CROCE

La benemerita OPERA NAZIONALE PER I CADUTI SENZA CROCE ha reso noto il programma predisposto per la celebrazione della 22.ma «Giornata del ricordo» che avrà luogo a Roccaraso, presso il Sacrario di Monte Zurolo, domenica 27 giugno.

Nel corso della cerimonia verrà inumato nel simbolico sepolcro l'involucro zincato racchiudente i "ruolini del sacrificio" con trascritti i nominativi dei 145.000 militari e dei 9.000 civili le spoglie mortali dei quali non hanno potuto avere una cristiana sepoltura. Sono i Caduti più trascurati e dimenticati che l'Opera ha voluto trarre dall'oblio.

La Presidenza dell'Opera ha ritenuto opportuno di rivolgere un particolare invito a partecipare alle rappresentanze degli esuli giuliani e dalmati, i quali siamo sicuri vorranno, come negli anni scorsi, essere presenti in buon numero.

## Ricordo di calciatori fiumani

*Fulvio Bernardini, in un articolo comparso sul MESSAGGERO del 30 gennaio, ha ricordato il periodo quando era allenatore della "Roma" (sul finire del 1928) e la presenza nelle file della stessa dei nostri concittadini Rodolfo Volk, centravanti, e Marcello Mihalich, mezzala sinistra, quest'ultimo poi passato nelle file del Napoli.*

*Bernardini ricorda l'attività del nostro Volk con le parole che ci piace qui riprodurre, convinti di fare cosa gradita a tutti gli sportivi fiumani; e noi non possiamo che dire grazie a Fulvio Bernardini per avere voluto ricordare così simpaticamente questi due nostri concittadini che con la loro attività sportiva hanno onorato il nome della nostra Fiume.*

*Scriva Bernardini:*

Così Volk iniziò quella carriera romana che in cinque stagioni gli fece disputare 157 partite di campionato e gli fece segnare 100 gol, e per due volte, con 24 e 29, guadagnò il titolo di cannoniere che allora riceveva solo un premio teorico e di prestigio. Rudy era alto 1,85, pesava circa ottanta chili, aveva un fisico da statua greca tanto che per i tifosi diventò "Sigfrido" il favoloso. A quei tempi c'erano coppie di terzini che in sostanza erano come due liberi di oggi, che ti piombavano addosso da lontano, e che un centravanti pericoloso lo spellavano vivo e figuriamoci con Volk che scivolava in porta di destro e sinistro e faceva gol di testa senza nemmeno elevarsi.

Rudy, a fine partita, usciva sempre con le sue gambe, malgrado i colpi che riceveva: era l'uomo da torturare.

Se lui non si lamentava mai, in campo non diceva una parola, i suoi torturatori venivano immancabilmente puniti con un colpo di testa da vicino e con una cannonata da fuori area. Certamente qualche volta sbagliava i suoi tiri, altrimenti avrebbe segnato cento gol a stagione. Ma la cosa di lui che

più mi impressionava era il silenzio con cui replicava ai colpi a tradimento, agli sgambetti, alle prese di lotta libera. Nemmeno nello spogliatoio si lamentava. Si limitava a gridare: «Angelino, corri con la tintura di iodio». A me diceva: «Sai Fu', io conosco i difensori italiani, e al mio paese era la stessa cosa; a ventuno anni ero militare a Firenze e giocavo nella Fiorentina come clandestino con il nome di Bolteni».

Infatti, allora, i militari per giocare al calcio ufficialmente erano costretti ad usare qualche trucco. Ho pensato alla storia calcistica di Volk quando ho letto che Pruzzo, il «Volk attuale della Roma», si lamenta perché gli avversari lo picchiano di santa ragione. Forse ha ragione. Lo vediamo tartassato molto spesso, ma sono convinto che Rudy Volk, ancora tanto romanista, quando lo vede in televisione gli susurra: «Stai in piedi, non cadere sempre. Sei forte, hai due braccia che sembrano due tronchi d'albero, e adoperale, non passare indietro la palla, sfonda e appena puoi tira...».

Volk, oggi, è in casa di riposo alla "Villa delle Querce" a Nemi. E sono certo che si dispera quando la Roma non segna.

Pensate che Volk non è andato mai in nazionale A, solo in B cinque volte, ed il suo bottino di reti è di cinque. A quei tempi c'erano molti concorrenti: c'era Meazza, Salustro, Schiavio, Vecchina, Piola, Banchemo, Borel II, Libonatti. Come detto, c'era molta concorrenza per Volk. Invece Mihalich andò presto in nazionale a Milano contro il Portogallo, forse non fortissimo, tanto che l'Italia vinse 6-1 e Mihalich segnò due gol.

Il ricordo delle imprese di Volk deve spronare Pruzzo ad essere più che mai cannoniere, silenzioso sul campo come in effetti lo è, ma anche non deve andare al muro del pianto, tanto non serve a nessuno!

## LA FIUMANA DI CALCIO

Abbiamo già parlato altre volte della FIUMANA - SAN GIUSTO, oggi una delle più importanti Società calcistiche di Torino.

Il sodalizio giallo-blu (questi i colori sociali) partecipa con quattro formazioni ad altrettanti campionati dilettantistici, conseguendo, nella maggior parte dei casi, ottimi risultati. La squadra "allievi" è certamente il pezzo forte della Società; composta da ragazzi di 16-17 anni si trova al primo posto in classifica ed è la unica compagine del suo girone a non avere subito sconfitte; la squadra comprende giocatori che possono ben mirare più in alto come il libero Decosmis, un vero mastino della difesa. L'anno scorso la compagine "allievi" si è rivelata una vera macchina da goals, con circa 70 reti all'attivo, che però purtroppo non sono state sufficienti a guadagnare la promozione.

La compagine "dilettanti" comprende ragazzi animati da grande passione, anche se quest'anno non è stata assai fortunata; ora sembra stia vivendo un periodo di ripresa che fa ben sperare per l'avvenire. Vi sono poi le squadre dei "minigiovanissimi", formata da quattordicenni, e degli "esordienti", formata da tredicenni, che tengono alto il nome della Società mantenendosi ai vertici delle proprie classifiche.

Non possiamo che esprimere ai dirigenti ed ai giocatori della Fiumana-San Giusto il nostro più vivo plauso, augurandoci di vederli in campo in occasione del prossimo Raduno nazionale.

## LA RIVISTA DALMATICA

E' uscito il primo numero di quest'anno della "Rivista Dalmatica", ricco, come sempre, di pagine di vivo interesse.

Questo numero comprende articoli di Giuseppe Ziliotto, Germano Paoli e Beppo Marussi sullo sbarco di d'Annunzio a Zara, di Ettore Sportiello sul toponimo spalatino "Sdor" e "Sdorium" e sugli "sdori" o "siduri" di Ragusa, una rievocazione della figura di don Luigi Stefani.

Nel "Notiziario" sono ricordati il XXVIII Raduno dei dalmati a Venezia, il Raduno del Battaglione Bersaglieri Ciclisti "Zara", è rievocato Angelo de Benvenuti e altri fatti e persone della collettività dalmata.

Chi intendesse abbonarsi alla bella rivista può scrivere alla Redazione (Roma, piazza Firenze, 27) inviando la quota di L. 12.500 annue.

## RICERCHE

Il sig. Fernando Gabbani, residente a Montecatini in via Donizetti 1, desidera rintracciare il nostro concittadino Giovanni de Albertis, già suo commilitone al Gruppo sommergebilisti di base a Sussak nel 1943.

Chi è in grado di dargli qualche notizia è pregato di scrivergli direttamente.

\* \* \*

La concittadina Albina Stanflin (via Viaribolle, 48 - 47100 Forlì) desidera rintracciare il sig. Arduino Lovrich, già dipendente dell'Ospedale Civile di Fiume. Chi fosse in grado di darle qualche notizia è pregato di mettersi in contatto con lei.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come al solito — degli avvenimenti lieti o tristi che ultimamente hanno interessato maggiormente famiglie di nostri concittadini.

E, esprimendo il nostro cordoglio alle famiglie colpite nei loro affetti più cari, cominciamo subito con il segnalare

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 14 luglio, a Wintson, in Canada — ma lo abbiamo appreso solo ora — AMEDEO RUSICH;

il 9 dicembre, a soli 5 mesi di distanza dal padre, il cap. SERGIO JURMAN, di anni 50, Direttore di macchina del transatlantico "Oceanic"; lo piangono la mamma Maria Stroligo ved. Jurman, la moglie Mariella, la sorella Gigliola con il marito Piero, la nipote Barbara e gli altri parenti;

il 20 dicembre, a Colonia Veneta — come già comunicato nel numero precedente — il dott. DANILO MARCEGLIA, di anni 54, del quale



oggi pubblichiamo la fotografia; lo piangono la moglie, le figlie Paola e Silvia, le sorelle Sonia e Wanda con le rispettive famiglie;

il 23 dicembre, a Conegliano, GUIDO NEGRO, di anni 72, imprenditore edile; dopo l'esodo continuò la sua attività nel Trevigiano, a Belluno e a Cortina; lo piangono la moglie, le figlie ed i fratelli;

a fine dicembre, a Cremona, GIUSEPPINA DERGNEVICH ved. CHIAVUZZO; lo comunicano i figli Mario, Elio, Vittorio e Severino con le rispettive famiglie;

il 16 gennaio, a Torino, ATTILIO BERNES, di anni 71, nativo da Visignano ma esule da Fiume;

della prematura scomparsa della concittadina MARINELLA LETTICH in FAVRET-



TO, avvenuta a Roma il 18 gennaio abbiamo già dato notizia nel numero precedente; ne pubblichiamo oggi la foto rinnovando le nostre condoglianze al marito Gen. Marcello ed ai figli Giorgio ed Orietta;

il 25 gennaio, a Genova,

GIUSEPPE BIBULI;

il 25 gennaio, a Milano, dopo lunga malattia, EGLEDIO (EDY) ZUSTOVICH, di anni 71, già brillante ufficiale delle nostre Truppe coloniali, prigioniero non collaborazionista, impiegato della Triplex, lasciando nel dolore la moglie ed i sette figlioli;

il 28 gennaio, a Trieste, NICOLO' PRISCHICH, di anni 87, profugo da Laurana, dopo una vita spesa tutta per il lavoro e la famiglia; Lo ricordano i figli Casimiro, Harry, Elda, Cesarina con le loro famiglie;

il 28 gennaio, a Santa Tecla (San Salvador), il dott. RENATO PADOANI, di anni 84, di vecchia e ben nota famiglia fiumana;

il 28 gennaio, a Torino, MASSIMILIANO SELLES; lo piangono la moglie Milena Pavesich insieme ai figli;

il 31 gennaio, a Bolzano, CAMILLO KUCICH, di anni 68, già dipendente della Provincia, lasciando nel dolore la moglie Bruna, le figlie Nirvana, Maria Luisa e Grazia Maria insieme agli altri congiunti;

il 6 febbraio, a Biella, il dott. VINCENZO TACCONI, di anni 76, Magistrato di Casazione. Lo ricordiamo perché, pur essendo di origine dalmata, era affettuosamente legato alla nostra città ove aveva iniziato come Pretore la sua lunga carriera di magistrato intorno agli anni '30. Uomo di vasta cultura giuridica ed umanistica non sapeva nascondere la cordialità del suo spirito e la generosità del suo animo. Dopo l'esodo seguì sempre con vivo interesse le sorti degli esuli ai quali amava unirsi per ricordare la terra nata con immutato affetto e con profonda nostalgia. Alla vedova ed ai figli del buon "Vize" giungano le nostre sincere condoglianze;

il 7 febbraio, a Gorizia, a seguito di una broncopolmonite, MARIA (AMELIA) BONAS, di anni 70; lo comunicano i nipoti Mauro;

l'11 febbraio, a Livorno, dopo breve malattia, MARIA SUSMEL in TUCHTAN, patriota, irredentista, Legionaria Fiumana, concittadina stimata e ben voluta per le sue doti di umanità e di altruismo; lo piangono il marito dott. ing. Arialdo, le figlie Grazia e Fernanda, i generi, i nipoti ed il fratello;

il 13 febbraio, a Merano, EUGENIA DE LUPPIS ved.



RIEDLEIN, di anni 94; figlia del cav. Antonio Francesco de Luppis e di Eugenia Randich aveva sposato l'allora Tenente di vascello Giulio Riedlein; dopo l'esodo si era tutta dedicata ai suoi familiari alimen-

tando in essi il ricordo e lo amore per la nostra Fiume; la piangono la figlia Ingrid, quattro nipoti e cinque pronipoti;

il 14 febbraio, a Padova, GIGLIOLA VECERINA, di anni 67, vedova del concittadino chirurgo dott. Dante;

il 16 febbraio, a Milano, PAOLO BIANCHI, di anni 89, Cav. di V.V., già grossista a Fiume di prodotti ortofruticoli; lo ricordano i figli Aldo con Resi e Mario con Nada e la nipote Marita con Giorgio;

il 18 febbraio, a Roma, il cav. GIUSTO COSSUTTA, fondatore della "Giovine Fiume", della quale era uno degli ultimi superstiti, della Società Nautica Eneo, socio anziano della Sezione Fiumana del C.A.I., noto e stimato irredentista, già funzionario della Assicurazioni Fiume e poi della Fiumeter, decano della collettività fiumana residente nella Capitale. All'atto della occupazione di Fiume da parte dei titini dovette subire un mese di carcere senza alcun giustificato motivo tanto che le Autorità competenti furono costrette a rimetterlo in libertà. A Roma, dove si era trasferito dopo l'esodo, seppe conquistarsi la simpatia e la stima di tutti per la sua dedizione al lavoro la sua serietà, la sua integrità e la sua profonda bontà; era da tutti considerato un vero gentiluomo di vecchio stampo. La stima della quale era affettuosamente circondato la si è vista anche ai funerali ai quali hanno voluto intervenire numerosissimi concittadini e molti amici romani. Lo piangono con profondo dolore la consorte Anna, i figli col. Ferruccio e dott. Raoul, la nuora ed i nipoti;

il 19 febbraio, a Pasian di Prato, il cav. rag. FEDERICO LASZLOCZKY, Capitano degli Alpini, già dirigente della Banca d'Italia, lasciando nel più profondo dolore la moglie Ines Burattini, la figlia Giuliana col marito Paolo Raneri ed il piccolo Andrea, la sorella Magda, il fratello gr. uff. dott. Ladislao, e gli altri congiunti;

il 22 febbraio, a Venezia, GIOVANNA MALARA ved. BARBALICH, lasciando nel dolore i figli Ucci, con il marito Argeo Mandruzzato, Piero con la moglie Lorenza La Grasta, Giannetto con la moglie Graziella Frizziero e gli altri congiunti;

in febbraio, a Trento, il Legionario Fiumano cap. EMERICO SIRIANNI, di anni 76;

il 28 febbraio, a Padova, ADA CHIOGGIA ved. BORSETTO; lo annuncia il figlio Gianni con la moglie Mariabruna, i figli Luca e Matteo, il fratello Italo.

## RICORRENZE

Nel 1° anniversario (28 marzo) della scomparsa di PASQUALINA SRDOC



ved. PIZZAROTTI  
La ricordano con immutato dolore la figlia Lucia, la nipote Cinzia e la sorella Giulia.

\* \* \*

Nel 1° anniversario della scomparsa (19 marzo) di

OSCAR BOGNA

la sorella Jolanda lo ricorda agli amici con immutato dolore.

\* \* \*

Nel 2° triste anniversario (28-10-1979), della morte del Capitano d'artiglieria

LEONE REGAZZO



— già combattente nella seconda guerra mondiale al comando di batterie costiere nella zona di Tripoli prima e poi al comando della difesa del porto di Genova — la moglie Margherita Ballista lo ricorda con immutato dolore a quanti lo conoscevano.

E' doveroso ricordare che il suo profondo amore di Patria lo aveva indotto appena tredicenne a partecipare all'Impresa dannunziana come volontario bersagliere, collaborando attivamente alla lotta sia a Fiume che a Zara meritandosi la stima e l'ammirazione dei superiori e dei compagni d'arme. Di lui l'allora col. Gualtiero Santini, Comandante del reggimento Bersaglieri di Fiume, ebbe a dire che fu « simbolo purissimo di amor patrio e di ardita fanciullesca baldanza ».

## Notizie liete

E passando a fatti che hanno recato gioia in famiglia di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

prof.ssa MARIA VITALI, Roma, che in gennaio ha raggiunto il traguardo dei 90 anni; sapendo quanta affettuosa simpatia la leghi sempre alla nostra Fiume, ove ha vissuto parecchi anni della sua vita dopo essere stata fedelissima Legionaria di d'Annunzio, desideriamo associarci a quanti hanno voluto in questa occasione manifestarle la propria simpatia e la propria amicizia;

coniugi ANTONIO LAZZARICH e MARIA NEGOVITCH, Spinea, che recentemente hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

i concittadini AMELIA RACK e VITTORIO CORI,



che il 7 febbraio, a Trieste, hanno festeggiato il loro 62.° anniversario di matrimonio;

prof. PIERDONATO DOLDO, Brindisi, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, che nell'assemblea del 14 febbraio, è stato eletto Presidente del locale Comitato dell'ANVGD.

## RICORDI SPORTIVI

Il concittadino Arduino Mantovani ci scrive da Bologna rilevando che nell'articolo da noi pubblicato a suo tempo (ottobre 1980) sulle attività sportive a Fiume scrivendo della pallacanestro abbiamo dimenticato alcuni nominativi di notevole importanza e precisamente i giocatori della squadra della « Fiume-Assicurazioni » della quale facevano parte, oltre a lui, i cugini Lenarduzzi, Blau, Micolandra, Gabrovetz, Minella e altri dei quali non ricorda i nomi. Di tale squadra ci ha fatto avere anche

una foto, che riproduciamo qui sotto, ricordando anche che la stessa combatté una storica partita con il "Viktoria" di Sussak, vinta per 23 a 19.

Mantovani vorrà perdonare noi e Turi, l'autore dell'articolo, ma quando a distanza di tanti anni si rievocano avvenimenti lontani nel tempo queste dimenticanze sono giustificate; a ricostruire la storia della nostra Fiume dobbiamo contribuire tutti poiché si tratta quasi di un mosaico e là dove uno può mancare altri debbono provvedere a completare la trama del disegno.



## APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute nel corso del mese di FEBBRAIO esprimiamo i nostri ringraziamenti a quanti, concittadini o simpatizzanti, ci hanno voluto confermare in modo concreto ancora una volta la propria solidarietà e la propria simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

Servazzi prof. Ottone, Torino.

Lire 40.000:

Ranzato rag. Omero, Milano.

Lire 30.000:

Fidel Nereo, Udine - Sichich Ersilio, Trieste - Czimeg rag. Ferdico,

Lire 25.000:

Bruss Genni in De Pascale, La Spezia - Giotto Elio, Torino - Prodram Giovanni, Aurisina - Scotti Eugenio, Genova.

Lire 20.000:

Silenzi Luigi, Monza - Stoppani Umberto, Milano - Malandrini Elisabetta in Bevilacqua, Mira - Pasini Gianfranco, Imola - Muzul Primosich Maria, Ancona - Braschi Livio, Legnago - Coppetti Valentino, La Spezia - Michich Miranda, Grugliasco - Di Marco Almagro B., Bologna - Anesi Conci Ada, Trento.

da Genova: Fabbietti dott. Rodolfo - Mauro Paolo - Stroligo Luciano - Budak Xenia ved. Skull.

da Roma: Sirola Gilda in Salvini - Arato prof.ssa Annamaria - Scala don Severino e Iolanda - Petrich Maria

da Bolzano: Comitato Prov.le ANVD - Lehmann dott. Walter.

Lire 16.000:

Amadi Claudio e fam., Milano.

Lire 15.000:

Rao dott. Salvatore, Napoli - Prelz Carlo, Trieste - Toccaceli Walter, San Giorgio di Nogaro - Maniglia Giuseppe, Milano - N. N., Pisa - Rovtar cav. Guido, Biella - Valentin Laura, Trento - Pozzi Carlo, Bologna - Sumbezar Oscar, Lumezzane - Damiani Luciano, Sanremo - Frizzi Quintilio, Gorizia - Moselli Rosa, Mestre - Sacconago Concetta, Loreve - Kniffitz Ferruccio, Ravenna - Terragni Nicolina, Roma - Sperante Francesco, Macerata.

da Novara: Jovanovich Mario - Zuliani Elena.

da Genova: Allazetta Skull dottoressa Alice - Bianchi ing. Uiero.

Lire 10.000:

Spadoni Alfredo e Sergio, Milano.

Lire 12.000:

de Ghetaldi Dely, Fano.

Lire 10.000:

D'Ancona geom. Giovanni, Taranto - Braun Herta ved. Puliti, Jesi - Floreani dott. Balilla, Spilimbergo - Stelvi comm. dott. Albino, Bergamo - Battaia Daria, Fertilia - Scrobogna Stefano, Ravenna - Martini Guerrino, Alessandria - Vitelli Tafari Jolanda, Levanto - Slajmer Arno, Pavia - Asaro dott. Luca, Cagliari - Dal Brollo Giovanni, Varese - Chersich Rita, Ancona - Fenili Florio, Rimini - Bacci ing. Paolo, Salsomaggiore - Bologna Anita ved. Pasquali, S. Mango T. - Merzliak Daniela, Trento - L. F. Gori avv. Italo - Rimini - De Prà Edgardo, Savona - Zaitz Alceo, Modena - Salotti prof. Guglielmo, Grotte di Castro - Saulig Jolanda, La Spezia - Rora Mario, Gradisca - Lenaz Elvira, Novara - fam. Sain Giuseppe, Cuneo - Franco Dante, Bologna.

da Roma: Kuretska Elena - Rudan Doris ved. Brzozdouro - Rovere col. Walter Aldo - co Ogriani Tiepolo Guido Almorò - Bruni Derna - Gen. Vitali Giuseppe - Poggi Mario - Martini Adalgisa - Descovich dott. Antonio - Castelli Pietro - Olios Bruno - Stefan Irene ved. Jutkovic - Fronk Loris - Piccoli Anita - Grossi Maria Teresa - Ridenti Adriana, Alda e Adi - La Rocca Moise Dionisia.

da Milano: Bracco dott. Fulvio - Liubicich Geja Elda - Fucci Alfredo - Capudi Annuto (Villasantina) - Colussi Alfio e Maria - Gerbaz Camillo (Rho) - Hrdlicka Luigi - Stelvi rag. Stelio (Pioletto) - Romanin Gloria - Trapani Ezio - Spazzapan Renato - Colombi Ferruccio - Trapani Ezio - N. N. (Arcore) - Montanari Giovanni.

da Genova: Dinarich Francesco - Moroni Furio - de Mariassevich Mary ved. Schuller - Dolenz Stefano - Barilla Pasquale - Timon Luigi - Kunzarich Bellaura - Albanese Aurelio - Avian Ruggero (Rapallo) - Stego Arturo (Recco) - Giovanni (Gino) e Vittoria Cernich.

da Torino: Sammarco Thea - di Carlo dott. Camillo (Venaria) - Bilnacek Nerone - Dobrilla Libia - Clemente Giordano - Prato Previde Giacinto - Moro Vincenzo (Settimo T.) - Delise Luciano (Carmagnola) - Francovich Mario - Frediani Andrea - Barone Mario.

da Trieste: Mihalich Marcello - Sezione Fiume del C.A.I. - Venutti Jolanda ved. Rauschel - Cheracci ing. Oscar - Toncinich Giovanni - Innocent ing. Massimiliano - Michelucci cav. Vittoria - Saulig M. Carmela - Pittacco Sylva in Marpino - Tommasini Adelia.

da Udine: Raneri prof. Igino - N. N. (Fiumicello) - Zornik Maria - Clauti Nerea.

da Venezia: Lazzarich Giuseppe (Spinea) in occasione delle NOZZE DI DIAMANTE DEI GENITORI ANTONIO LAZZARICH E MARIA NEGOVITCH - Trapani Ferruccio (Scorzè) - Wild Evilio (Chioggia) - Berka Enrica ved. Scappin (Spinea) - Dormis Dante - Contramm. Benussi Nereo - Martinolli Virgilio.

da Padova: Federazione MSDN - Martinelli Gen. Ferruccio - Denes prof. Giulio - Sterzi Barolo dott. Angiolo.

da Verona: Sigon Alice - Campacci Matilde.

da Vicenza: Stelli Ilanda - Emiliani Bianca.

da Bolzano: Schneider Oscar - L. F. Alpino Sacchi dott. Giuseppe (Marebbe) - Di Collalto cav. Manfredio.

da Como: Rizzani dott. Giovanni Battista - Mohorovichich Vincenzo - Ippindo Nereo (Lomazzo).

da Mantova: Hervatin Giuliana - Calogera Tamara Henny.

da Ferrara: Lombardi Annamaria - Gherasina Aldo.

da Firenze: Bressani Eliade - Nesi Scarpa Bruna.

da Livorno: Pompilio Maria - Stefancich Dobosz Elda - Cavalli Lina in Romano.

da Latina: Zornada Romano - Gugnali Guerrino e Vania (Gaeta) - Papisazza Maria.

da Napoli: Camelotti Clementina ved. Lucchesi - Asaro Antonia Di Liberti - Pagano Maria - Scalera prof. Emilio.

da Palermo: Ucich Boris - de Thianich Enrico.

Lire 8.000:

Mandich Miro,

Lire 7.000:

Martini Armando, Roma - Tyrolt Carlo, Sestri L. - Muhvich Vittorio, Grugliasco - Passalacqua Aldo, Genova - Segnan dott. Vincenzo, Milano - Micheluzzi Attilio, S. Maria delle Mole.

Lire 6.500:

Sillich Ilario, Valdagno.

Lire 6.000:

Ferrini Arpad, Genova.

Lire 5.000:

Pelco Francesco, Gorizia - Scrobogna cap. Tito, Capua - Scomersi Giuseppina in Delle Vedove, Como - Gorenzsch Benjamin, Gorizia - Paoletti Bruno, Pesaro - Springhetti Livio, Grottamare - Superina cav. Eugenio, - Asaro G. Battista, Iglesias - Mulaz Guerrino, Porto Azzurro - Malesi Wally, Ovada - Stelvi prof.ssa Mirta, Grosseto - Bunicelli Rosaria, Treviso - Peruz Natalia, Catania - Pavoni Leopoldina, Udine - Lovrovich Emiro, Firenze - Chiavelli Anna in Saldarini, Moltrasio - Baicich Accosato Anna, Pralorno - Bassi Ruggero, Vittorio Veneto - Bontempo Giovanni, Cairo Montenotte - Ossoinack Luigi, Borghetto - Mosi Mariella, S. Salvatore - Cop Dara, Monfalcone - Del Bello Erminio, Ferrara - Trigari Rita in Del Duce, Milano Marittima - Stanflin Albina, Forlì - Cuzzi Gallina Tatiana, Mondovì - Jurin Mirko, Treviso.

da Roma: Martinuzzi Plinio - Winkler Ottone - Mihich Evelina.

da Milano: Andreatta Mario - Ivancich Mario (Monza) - Sillich Liana in Magri - Pian Caterina - Iedrecich Anita (Meda) - Calderara Ettore.

da Novara: Serdoz Silvia - Cervino Giuseppe.

da Brescia: Dorini Emilio - Albertini Armando - Prandi Olga.

da Genova: Roselli Ardoino Zita - Rubessa Gilda - Grillo Maria - Ossoinack Wally.

da Torino: Delise Lidia Sirola - Angiola - Sirsan rag. Giuseppe - Rupani Carlo - Prossen Marola Rosalia - Mandich Narciso - L.F. Fieni Alfredo - Vадnjal Mario.

da Padova: Corti geom. Luigi - Jellouscheg ing. Ferruccio - Stalzer Francesco - Bilucaglia Antonia.

da Trieste: Rovere Amalia - Trocca Gaetano - Nagy Aurelia ved. Viezzi - Bartula Giuseppe - Bellen Ramira - Smerini Stefano - Tonsa Bruno - Tomsig Carlo - Toncinich Giovanni - Viezzoli Ettore.

da Venezia: Marzo Fiumano - Fletzer prof. Gino - Monti Nerea (Portogruaro).

Lire 4.000:

Marcovich Giovanni, Genova.

Lire 3.500:

Mantovani Edda, Mantova.

Lire 3.000:

Skender Caterina, Pordenone - Pillepich Ferruccio, Marina di Pisa - Petrich Carmen, Abano - Ramondo Marino, Imperia - Anelli prof. Francesco, Venezia - Zucchelli dott. Remo, Trento - Sicara Giovanni, Taranto.

da Napoli: Venanzi Giuseppe - Speranza Giuseppe.

da Trieste: Banco Arduina - Katnich Ervino.

da Torino: Fossier Alide - Superina Enilda.

Lire 2.000:

Zaitz Loredana, Modena.

da Torino: Doris Maria ved. Zennaro - Scoda Luciano.

da Novara: Furlani Dante - Viccheri Rozich Olga.

Lire 1.000:

Fabbro Ovidia, Treviso - Kovacs Antonio, Torre Pellice.

da Trieste: Bucci Antonietta - Zadaricchio Pierina.

\*\*\*

Sempre nel mese di Febbraio abbiamo avuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

Mons. GIOVANNI REGALATI, nel centenario della nascita, e di Mons. ADOLFO ROSSINI, da Carlo e Giorgio Sandorfi, Vicenza: L. 15.000;

dott. GIUSEPPE ROVANI, dal dott. Riccardo Wanke e Dora, Genova: L. 10.000;

cap. EMERICO SIRIANI, da Carlo e Dinora Tomsig, Trieste: L. 10.000;

JOLANDA GIACALONE FORETICH, dalla sorella cav. Lucia, Torino: L. 10.000;

MARINELLA LETTICH in FAVRETTO, dal marito Gen. Marcello, Roma: L. 50.000; dagli amici Nivi e Valdo Segnani, Roma: Lire 20.000; da Lilli Devescovi e Agostina Gabrovetz, Roma: Lire 20.000;

genitori GIUSEPPE e LUCIA AMADEI e del fratello GIANFRANCO, da Adele Nalin Amadei, Verona: L. 52.000;

cap. SERGIO JURMAN, dalla mamma Maria Stroligo ved. Jurman, Genova: L. 10.000;

ATTILIO PAPASIZZA, dalla moglie Mimi, Latina: L. 10.000;

MARIA SUSMEL in TUCHTAN, dal marito dott. ing. Ariedo Tuchtan, Livorno: L. 50.000; dai nipoti Odinea e Pietro Bacchich, Cuneo: L. 30.000; dalla fam. Giuseppe Sain, Cuneo: Lire 10.000;

cav. ERCOLE MANDI, dalla figlia Bianca Sodi, Padova: Lire 20.000;

IDA FAVERETTO ved. DI PASQUALE, da Alice Hervatin ved. Mandi, Padova: L. 20.000;

UCCIA COMAR in GASPARDIS, da Alice Hervatin ved. Mandi, Padova: L. 20.000;

nipoti ERIO ed ERCOLE e di CORONATO RACK, dalla sorella Amelia Rack e Vittorio Cori, Trieste: L. 10.000;

VITTORIO FROGLIA, nel 7° anniversario (8/12), e di ARPAD MESZAROS, da Marcella Diracca ved. Frogia, Trieste, in memoria di un concittadino cieco: Lire 10.000;

rag. FEDERICO DE LASZLO-SZKY, dalla cugina Letizia ved. Mittner, Venezia: L. 25.000;

STELLIO VARNIERI, dalla moglie Caterina Smilovich, Trieste: L. 10.000;

ALBERTO SZABO, nel 5° anniversario (16/4), dalla sorella Bruna ved. Blasevich e dai nipoti, Mantova: L. 5.000;

dott. BRUNO COSTANTINI, dalla moglie Alice Sestan, Biella: L. 10.000;

ANTONIO CRESPI, dalla moglie Elsa Kapellmann, Torino: L. 10.000;

GIOVANNA BLASI BASSA, dalla sorella Jolanda Blasi Mazzola, Vercelli: L. 10.000;

marito ATTILIO SCROBIGNA e della suocera GIULIANA SCROBIGNA, da Eleonora Scrobogna, Pescara: L. 5.000;

CLAUDIO PEROS, nel X anniversario, da Giovanni ed Odinea Peros, S. Colombano al Lambro: L. 10.000;

marito GINO DELICH e del figlio LUCIANO, da Odette Delich, Trieste: L. 10.000;

mamma GIOCONDA SEKSICH e della zia MARY SEKSICH, dal dott. Gigi Fergolia, Torino: Lire 10.000;

ERALDO BLECICH, dalla sorella Aldisa Nekich, Roma: Lire 20.000;

GIOVANNA CARPENETTI in LETTA, da Tina e Giacomo Paliaga, Udine: L. 5.000;

papà FELICE SATTI, nel 18° anniversario (8/1) e della suocera ZOE SENSINI ved. BISAIA, nel 5° anniversario (28/2), da Elda Bisiata Satti e fam., Pontedera: L. 10.000;

SUOCERI, nella ricorrenza della loro morte, da Santina Superina Muhvich, Grugliasco: Lire 5.000;

PIETRO SABALICH, da Aulide cav. Lipizer, Taranto: Lire 10.000;

dott. FURIO BLASICH, dal fratello dott. Riccardo, Chiavari: L. 50.000;

ANTONIO CRISMANICH, da Stanislava Stambul, Rapallo: Lire 10.000;

GIULIO GROHOVAZ, nel X anniversario, dalla moglie Alice Cadorini con i figli rag. Adriano, Bruno, Lorenzo, Milano: L. 10.000;

WANDA SUPERINA, dalla sorella Anny, Maria con il marito Eugenio Adami e il fratello Vladimiro, Milano: L. 100.000;

avv. UMBERTO CULLOTTI, dall'amico di gioventù rag. Arturo Valcastelli, Roma: L. 15.000;

RENATO SURINA, dal cognato Guerrino Brandolin, S. Pietro in Volta: L. 5.000;

PIETRO FARINA, nell'8° anniversario (26/1), dalla moglie Antonia e dalle figlie Lucilla e Mirella, Coma: L. 30.000;

MARY PELLEGRINI, dal cav. Felice Cappellani, Palermo: Lire 10.000;

ILLULMINATO OSTRONI, dalla moglie Maria e dal figlio Antonio, Gorizia: L. 5.000;

CARLO e MARIA SEMROV, dalla figlia Miranda con il marito Rocco Zatella, Trieste: Lire 5.000;

MARGHERITA COPPOLA, dal figlio Rocco Zatella e dalla nuora Miranda Semrov, Trieste: Lire 5.000;

mamma FRANCESCA NEGOVITCH, nel 5° anniversario, e del cognato EUGENIO TOMMASINI, nel 6° anniversario, da Rosa Italia Sfriso, col marito Gino Iurdana, Torino: L. 10.000;

prof.ssa FILA BURICH FERRARI, dal nipote dott. Ladislao de Laszloczky, Bologna: L. 50.000;

GIUSEPPE e MARIA RANERI, dalla figlia Amabile Raneri in Damasio, Genova: L. 10.000;

LIA PEPPOLI, dalla mamma Anna Frandulich, Treviso: Lire 5.000;

mamma ZAIRA VIOTTO BUTTIGLIONE, nel 13.° anniversario (10/2) e della zia ALICE MARGONI BARETICH, da Antonietta Buttiglione Burul, Longare: L. 30.000;

cav. V. V. GIULIO SCOTTO LACHIANCA, nel 13.° anniversario, dalla moglie Anna Derridich, Venezia: L. 10.000;

RACCHETTA MADDALENA vedova SCANDALI, nel X anniversario, dai figli Bruno, Bianca e Carmina con le rispettive famiglie, Milano: L. 10.000;

Legionario Fiumano dott. ARNALDO VIOLA, da Guattiero Sacchetti, Roma: L. 10.000;

EVA KESERICH ved. FORCATO, nel X anniversario (16/3), dalla figlia Irma Petricich, Genova: L. 5.000;  
ing. ONERIO FUMI, dai genitori cap. Paolo e Lea, Mestre: L. 50.000; dall'amico dott. Aro- ne Delise, Mestre: L. 30.000; da- gli zii Adina e Nevio Celligoi, Ge- nova: L. 8.500;

MARINO TRIGARI, nel 2° an- niversario (14/1), dalla moglie Clelia Durante e dalla figlia, Gar- done: L. 10.000;

marito ANDREA D'ANDREA e dei fratelli ANGELO e LUIGI CETTINA, da Giuseppina D'An- drea Cettina, Gaeta: L. 5.000;

Legionario Fiumano MARIO DEL PINO, dalla moglie Maria, unitamente alla figlia, Bergamo: L. 20.000;

cap. ROMOLO MIRETTI, dal- la moglie Giacomina Jugo, Vo- ghera: L. 15.000;

cap. FRANCESCO CORNELI, da Nerina Astulfoni, Treviso: Li- re 5.000;

avv. RUGGERO GHERBAZ, dal cav. geom. Furio Cominotto, Por- togruaro: L. 10.000;

PAOLO PATRONAGGIO, nel 1° anniversario (31/1), dal fratello Salvatore, Torino: L. 10.000;

M. O. FRANCO KIRN, nel 40° anniversario, dalla sorella Alice, Torrazza Piemonte: L. 20.000;

RODOLFO PAOLETTI, da Bru- no Paoletti, Genova: L. 5.000;

MARIA e ROMEO ZAGAR, da Bruno Paoletti, Genova: L. 10.000;

GIUSEPPE MAZZELLE, nel 21° anniversario e di FRANCESCO MAZZELLE, nel 2° anniversario, da Maura Mazzelle, Genova: Li- re 10.000;

marito LUIGI CUPELLINI e del figlio ITI, da Milka Raspor, Bolzano: L. 5.000;

NELLA BISCONTINI in DO- NAI, dal figlio prof. Livio, Ge- nova: L. 10.000;

ALICE ved. PILLEPICH, nel 5° anniversario, dal figlio don Ariele, Collevaenza: L. 10.000;

dott. GIOVANNI PERINI, nel 15.mo anniversario, dalla moglie Maria e dalla figlia Ornella, Pa- dova: L. 15.000; da Giacomo Gian- nozzi, Torino: L. 5.000;

sorelle LUISA e WANDA SU- PERINA, da Ida Dander, Tren- to: L. 20.000;

WALLY BALLETTI in BA- STIANCICH, dal marito Ernando e dalle figlie Lorena ed Elia- na, Torino: L. 10.000;

avv. ALFREDO PRENCIS, dal- la moglie Renata Tomini, Bolza- no: L. 5.000;

GIUSEPPE BIBULI, dalla co- gnata Mafalda Primosich, Lecce: L. 5.000;

dott. SERGIO GHERBAZ, dal- l'amico rag. Oscar Purkinje, An- cona: L. 20.000; dal dott. Rugge- ro Secchi, Genova: L. 10.000; da Attilio Cante, Bassano: L. 5.000;

EMILIA UDOVICICH, da Ele- na Bernardis, Genova: L. 10.000;

AMEDEO BABORSKY, nell'11° anniversario, dalla moglie Giulia, Lecco: L. 5.000;

FRANCESCO BAGARY, nel 2° anniversario, dal fratello Ladi- slao, Roma: L. 20.000;

ing. EZIO e JOLANDA CHIE- REGO, dai figli Lea e Giuseppe, Roma: L. 10.000;

comm. dott. CARLO STUPAR, da Liberato Della Loggia, Trie- ste: L. 20.000;

JOLANDA DEGANI in SIGON, nel 4° anniversario, dal marito Argeo e dai figli Euro ed Alceo, Milano: L. 20.000;

dott. OSCARRE DOMINI, dal figlio Alvise e fam., Gavirate: Li- re 10.000;

MASSIMILIANO SELLES, dal- la moglie Milena Paveseich e dai figli, Torino: L. 10.000;

WANDA SUPERINA, dalle cu- gine Nora Deseppi ved. Valen- tin, Conegliano: L. 20.000; Laura Valentin, Trento: L. 20.000;

VITTORIO BLEICICH, nel 5° anniversario (3/3), dalla moglie Giuseppina, Torino: L. 10.000; dal figlio Vittorio, Buttiglieria Alte: L. 10.000;

EDVIGE RIDENTI, nel 5° an- niversario, dai nipoti Dario e Mi- chelina Rauter, Genova: L. 5.000;

DINORA RAUTER, nel 9° an- niversario, dal fratello Dario e fam., Genova: L. 5.000;

ALBINA BRUNI ved. MIHICH, nel X anniversario, dalla figlia Olvia, Genova: L. 10.000;

UCCIO REICH, dalla sorella Nuccia Reich in Corda, Torino: L. 20.000;

dott. DANILO MARCEGLIA, dai genitori Riccardo e consorte, Torino: L. 30.000;

RENATO ROLANDI, nel 4° an- niversario (27/3), dalla moglie Gina Solis, Terni: L. 10.000;

TUTTI I CONCITTADINI DE- CEDUTI IN ESILIO, da Guerri- no Plazzotta, Dervio: L. 30.000;

LEO SCHMIDT, nel 9° an- niversario (28/2), dalla moglie Lina Lazzari, insieme alla figlia Athe- na ed al genero, Acilia: L. 5.000;

ANTONIETTA VILLICH, nel X anniversario (23/4), dal figlio Giu- seppe, Ravenna: L. 10.000;

LINA e NINO STASSI, dalla figlia Maria (Ninni), Milano: Li- re 10.000;

ILEANA e EZELINDA BRES- SANI, nel 2° anniversario (8/3 e 13/1), dai genitori Giovanni Wol- fango e Maria, Firenze: L. 10.000;

NICOLO' KATNICH, nel 1° anniversario, dalla moglie Elvira, Trieste: L. 10.000;

MARIO STASSI, dalla moglie Valeria Surina, insieme ai figli. Messina: L. 20.000;

MARIO BLASICH, dalla mo- glie Bianca Ghersincich e dai fi- gli Claudio e Bruno, Treviso: Li- re 30.000;

moglie ANTONIA PERETTI, nel 15° anniversario (25/4) e del- la cognata LAURA ROCH, nel 2° anniversario, da Giuseppe Peretti, Vicenza: L. 20.000;

UMBERTO NAGLICH, decedu- to a Denver nel Colorado, da Lau- ra e Graziella Kunzarich, Gene- va: L. 10.000;

OSCAR BOGNA, nel 2° an- niversario (19/3), dalla sorella Jo- landa, Recco: L. 10.000;

ALBINA SCALA, dai figli Se- verino e Jolanda, Roma: L. 20.000;

Dionisia La Rocca Moise, Roma: L. 10.000; Jolanda Scala, Roma: L. 20.000;

LUIGI ed ECCELSA MILOS- SEVICH, nel 3° e 19° anniversario (14/4 - 23/5), dalla figlia Silvana insieme al marito Ardi Menozzi, Genova: L. 10.000;

LINA DI GIORGIO, nel 3° an- niversario (18/3), dal fratello Giuseppe, Torino: L. 10.000;

EX DIPENDENTI DELLA A.S.P.M. DECEDUTI IN ESILIO E DEI LORO CONGIUNTI, da Oscar Saggini, Bologna: L. 20.000;

UGO JUSTIN, dalle nipoti Liana e Marinella Justin, Genova: L. 15.000;

papà STEFANO COBELLI, nel 9° anniversario e del fratello ARISTEO, nel 7° anniversario, da Aldo Cobelli, Bologna: L. 10.000;

Gen. LUIGI PUNTINI, sincero amico di Fiume, dalla moglie Ol- ga Biancorosso, Senigallia: Li- re 10.000;

MARIA (AMELIA) BONAS, dai nipoti Mario Mauro, Renata e Franco Mauro, Udine: Li- re 50.000;

dott. ITALO RIPPA, nel 9° an- niversario, dalla moglie Lidia Mar- incovich, Garda: L. 10.000;

ARMANDO CASTELLARIN, dal- la nuora Armida Lorenzutta, Set- sto Fiorentino: L. 5.000;

ing. dott. GUGLIELMO PRE- MUDA, nel 3° anniversario (21/3), dalla moglie Gabriella e dai fi- gli, Pistoia: L. 20.000;

ADELE MARGHETICH ved. SCOCCO, nel 24° anniversario (21/2), dalla figlia Norma e dal nipote Giorgio, Milano: L. 10.000;

OLIVO PARENZAN, disperso in guerra, dalla sorella Pina Rac- chella e dalla famiglia Parenzan, Milano: L. 10.000;

LUIGI FORTI, nel 3° an- niversario (6/3), dalla moglie Matilde Musul e dai figli, Bologna: Li- re 5.000;

MARCELLA RAVALICO ved. KOSIR, nel 1° anniversario, da Giorgio Ravalico e famiglia, Cre- mona: L. 5.000; dai fratelli Gia- como e Rosina, Busalla: L. 20.000;

PIETRO e MODESTA MARGA- RIT, dalla figlia Nerina, Inzago: L. 10.000;

genitori EGIDIO RIDENTI, nel 2° anniversario (12/3), e

EDVIGE RIDENTI, nel 5° an- niversario (22/3), dalle figlie Adria- na, Alda e Adi: L. 20.000;

BRUNO ZADARICCHIO, nel 2° anniversario (12/3), da Emma Zadaricchio Wertheimer, Bolo- gna: L. 50.000;

ALDO FERGHINA, da Jole Udovich, Pallanza: L. 5.000;

GASTONE CRESPI, dalla fam. Udovich, Pallanza: L. 5.000;

cav. V. V. PAOLO BIANCHI, dalla Società Noe-Camex, Firen- ze: L. 100.000; dai nipoti Piero ed Odinea Bachich, Cuneo: Li- re 30.000;

RODOLFO LAMPRECHT e VIRGINIA LAMPRECHT in DO- NATI, da Nicolò Ianovich, Ge- nova: L. 20.000;

GIUSEPPE e NICOLINA PA- GNONI, dal figlio Nicolò, Gros- seto: L. 5.000;

AMELIA CALLIGARIS, figlia del garibaldino Giuseppe Calliga- ris, dal figlio cap. Italo Calliga- ris Fossati, Cervò: L. 15.000;

RAFAELE PENCO, nell'8° an- niversario, dalla moglie Romana, insieme al figlio, Trieste: Li- re 10.000;

VILMA SCHLEGL, dalle sorel- le Lori e Dina Fulvi, Trieste: Li- re 5.000;

SUOI GENITORI, da Erna Gobbo Gherbaz Scagnetti, Gene- va: L. 10.000;

ADA BENUSSI ved. STICOT- TI e DORA BENUSSI ved. CA- SAGRANDE, dal fratello cav. gr. cr. Oscar Benussi, Bolzano: Li- re 20.000.

\*\*\*

IN MEMORIA  
DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Maria Kastl Zane, Torino: Li- re 3.000;

Gino e Ludmilla Marsanich, Torino: L. 10.000;

fam. Blecich e Dorcich, Tori- no: L. 20.000;

Cesare Maria Mihich, Genova: L. 10.000;

Cesare e Faustina Rubinato, Latina: L. 10.000;

Mario Zocovich, Trieste: Li- re 5.000;

Maria Decleva ved. Becchi, To- rino: L. 10.000;

Argia Walluschnig, Merano: Li- re 15.000;

Romualdo Baccarini, Pescara: L. 5.000;

Giovanni Seberich, Alessan- dria: L. 10.000;

Maria Giangreco in Ceresa, To- rino: L. 6.000;

Margherita Flaibani, Roma: L. 5.000;

Mercedes e Zeffiro Paolini, Ge- nova: L. 20.000;

fam. Lanza-Fucini, Sanremo: L. 20.000;

Oscar Aranyos e Riccarda Le- naz, Mestre: L. 10.000;

Ida Buliani ved. Baratto, Ge- nova: L. 10.000;

Laura e Giordano Di Piramo, Torino: L. 5.000;

Francesca Bergauer, Roma: Li- re 10.000;

Rodolfo Ielenek, Schio: Li- re 10.000;

Iris Delise, Trieste: L. 10.000;

Loriana Scalembra in D'Ami- co, Trieste: L. 5.000;

coniugi Angelo Spada e Ama- lia Fable, Napoli: L. 5.000;

Vlady Zarini, Padova: Li- re 30.000;

dott. Mario Dinelli, Ferrara: L. 20.000;

Giovanni (Gino) e Vittoria Cernich, Genova: L. 10.000;

Ervino e Ida Loik, Torino: Li- re 15.000;

Giuseppe Badalucco, Vicenza: L. 10.000;

Anita Abramovich in Pillepich, Parma: L. 20.000;

Loretta Coffau, Genova: Li- re 10.000;

Mario e Edoardo Gobbo Gher- baz, Genova: L. 10.000.

\*\*\*

DALL'ESTERO

Un gruppo di fiumani riuniti al Circolo Giuliano Dalmata di Toronto: L. 78.300;

Giuseppina Koch, Subiaco (Australia), in memoria del ma- rito RICCARDO: L. 20.355;

Odetta ved. Stupar e Jole Vit- turelli, insieme alla nipote Ethel

Cossutta, Sydney, in memoria della mamma AMELIA ved. VIT- TURELLI: L. 15.000;

Gino Gard, Weschester: Li- re 25.380;

Gustavo Bernal Scarpa, Mexi- co: L. 50.000;

Daniele Vinci, Toronto: Li- re 10.440;

Rodolfo Giulivi, Indialantic: L. 20.000;

Reno, Geltrude (Nini) e Pri- mo Rusich, Wiston (Canada), in memoria del fratello AMEDEO RUSICH, deceduto lo scorso 14 luglio: L. 10.100;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria del figlio ANTEO e del fratello ROMANO MATTIEVICH- MATTIESON: L. 18.750;

Laura Padovani, con Giulio jr., Mark e Deanna, Bridgewater, in memoria del marito GIULIO PA- DOVANI, del papà ELIGIO GIU- STI, dello zio PAOLO VENTU- RINI e del nipote HARRY PA- DOVANI: L. 12.500;

Angela Zamarian in Braut, Wa- garatta: L. 6.250;

Rodolfo Fabietti, Hawthorn: L. 20.000;

V. Hervatin, Sydney: L. 12.000;

Giuseppe Bartolomé, insieme ai figli Mirella, Pino ed Ariana, Melbourne, in memoria del- la moglie GIOVANNA (NINA) NACINOVICH, nel 20.mo anniversario: L. 50.000;

Rita Crespi, Perth, in memo- ria della sorella NIVEA VALE, del cugino GASTONE CRESPI, di ANITA GIURINI, di LIUBA URI- ZIO, di EDDA ed UMBERTO MANSUTTI: L. 81.900;

Elena Reti, Santiago del Cile, in memoria del cognato NI- COLO' KATNICH: L. 10.000;

Livia Piccoli in Superina, Rio Grande do Sol, Porto Alegre: Li- re 10.000.

\*\*\*

PRO CIMITERO DI COSALA  
Giuliana Hervatin, Mantova: L. 10.000;

Walter e Mine Lehman, Bol- zano, in memoria della cugina LEA RITTER-PREMROU: Li- re 20.000;

Jolanda Marussi ved. Ricci, Ascoli Piceno, in memoria della sorella NERINA MARUSSI: Li- re 5.000;

Allazetta Skull dott.ssa Alice, Genova: L. 20.000.

\*\*\*

PRO "GIOVINE FIUME"  
dott. Vincenzo Catalani, Falco- nara: L. 20.000.

\*\*\*

PRO MUSEO FIUMANO  
Laura Valentini, Trento, in memo- ria di MARINELLA FAVRET- TO: L. 10.000.

\*\*\*

PRO RIFUGIO  
"CITTA' DI FIUME"  
Valentin Laura, Trento: Li- re 10.000;

Heidi Alber ved. Walluschnig, Merano, in memoria del marito prof. TULLIO: L. 20.000.

\*\*\*

PRO DIFESA ADRIATICA  
Giuseppe Berardi, Lagundo: L. 10.000.

\*\*\*

RETTIFICHE  
Nel numero di gennaio nel se- gnalare un'offerta pervenutaci da Nino Florkiewitz, da Montréal, abbiamo involontariamente indicato la somma di L. 10.320 in- vece che 20.320. Chiediamo venia all'amico NIFLO.

\*\*\*

Nel numero di gennaio abbia- mo segnalato un'offerta di Li- re 15.000 pervenutaci dal concit- tadino Clemente Blasi di Nova- ra; questi ci precisa che tale of- ferta era stata fatta per L. 10.000 da Livio Celli, insieme alle figlie Debora, Marilena e Maurizia, No- vara, in memoria della moglie LAURA FABEC in CELLI, e per L. 5.000 da Clemente Blasi, No- vara, in memoria della sorella GIOVANNA (NINI) BASSA.

\*\*\*

Nel numero di febbraio abbia- mo indicato un'offerta delle si- gnore Luisa e Silvia D'Ancona, Padova, di L. 10.000 invece che 15.000 e ciò per un'involontaria svista.

Ci scusiamo con le gentili of- ferenti.

\*\*\*

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società ringrazia i seguen- ti concittadini per le offerte fat- te ultimamente in suo favore:

Margherita de Bideskuty, Me- rano: L. 200.000; gr. uff. dott. La- dislao de Laszlocky, Bolzano, in memoria della zia prof.ssa FILA BURICH FERRARI: L. 50.000; Re- nata ved. Prencis, Bolzano: Li- re 20.000; dott. Casimiro Prischich e sig.ra Elda Prischich in Batic- ci, Roma, in memoria del padre NICOLO' PRISCHICH: L. 20.000 cadauno; dott. Francesco Poli, Roma: L. 15.000; Vitaliano Barbis, Roma: L. 15.000; dott. Giovanni Pamich, Monfalcone: L. 10.000.

\*\*\*

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.  
La Sezione di Fiume del C.A.I. ringrazia i seguenti oblatori che in occasione del rinnovo della tessera sociale hanno inviato of- ferte per il RIFUGIO CITTA' DI FIUME e per la RIVISTA LI- BURNIA:

Bacci cav. Antenore: L. 6.000; De Luca cav. Michele e Nerea: L. 10.000; Garzotto ing. Ennio: L. 11.000; Quarti ing. Giancarlo: L. 3.700; Cadorini Giuseppe: Li- re 10.000; Scala Amabile: L. 10.000; Bizzotto Dialma: L. 6.700; Vidu- lich ing. Aldo: L. 10.000; Pari- sotto don Fulvio: L. 14.000; Pur- kinje Marisa: L. 37.000; Ferghina Margherita: L. 5.000; Massa dott. Ferrante: L. 50.000; De Con- ti Roberto: L. 15.000; Bratovich Mercedes: L. 10.000; Seberich Gio- vanni: L. 10.000; Clauti Vittorio: L. 12.000; Ostrogovich Giovanni: L. 8.200; Giraldi Giorgio: L. 2.000;

Dagostini Franco: L. 2.000; Bressanello Iginio: L. 5.000; Csermely Luigi: L. 6.700; Pucher dott. Pio: L. 20.000; Prospero Diana: Li- re 10.000; Ciani Mario: L. 15.000; Giacomello Michele: L. 5.000; Do- ri Giuntoli dott. Dora Maria: Li- re 13.300; Vio ing. Sven: Li- re 37.000; Sardi Com.te Arman- do: L. 26.700; Conighi Enrico: Li- re 10.000; Matcovich dott. Sergio: L. 8.000; Cunradi dott. Boris: Li- re 7.000; Ulrich Giovanni: Li- re 66.700; Silenzi Dante: L. 5.000; Malle Mario: L. 5.000; Zaller Ferruccio: L. 6.700; Vivant Lu- ciano: L. 11.700; Gumieri Giusep- pe: L. 10.000; Demori Ennio: Li- re 10.000; Zancanaro Elda: Li- re 6.000; Pasquali Melchiorre: Li- re 5.000; Acquisto Francesco: Li- re 2.200; Ricotti Renato: L. 20.000; Nicolai Rolando: L. 5.000; Salgo Giorgio: L. 15.000; Stalzer Gio- rgi: L. 10.000; Licheri rag. Albi- no: L. 7.000; Ortali Giovanni: Li- re 7.000; Vitale ing. Gianfranco: L. 9.000; Rebez dott. Diego: Li- re 5.000; Ciani com.te Oscar: Li- re 12.000; Di Salvatore France- sco: L. 10.000; Zanetti comm. Bru- no: L. 6.000; Trigari avv. Italo: L. 13.000; Sabina Salvatore: Li- re 10.000; Gecele Oscar: L. 2.000; Raneri prof. Iginio: L. 1.700; Fab- bro ing. Alceo: L. 8.700; Cado- rini Federico: L. 20.000; Burul dott. Ulmo: L. 3.700; Weichandt dott. Enrico: L. 7.000; Rora Ma- rio: L. 3.000; Morella Giovanni: L. 10.000; Lenaz Nereo: L. 10.000; Vio ing. Rolf: L. 20.000; Morgani Teodoro: L. 20.000; Brazzoduro dott. Carlo: L. 15.000; Graf ing. Roberto: L. 10.000; Dolenz Wilma: L. 2.700; Leonesa ing. Livio: L. 20.000; Silvano dott. Sandro: L. 5.000; Lenaz Ideo: Li- re 12.000; Bressan Quirino: Li- re 10.000; Laszlocky dott. Ladi- slao: L. 10.000; Tuchtan ing. Di- no: L. 20.000; Gherlenda Luigi: L. 6.000; Smojver dott. Antonio: L. 6.700; Lauren dott. Livio: Li- re 6.700; Vianello rag. Emilio: L. 4.000; Zanutel Iskra prof. Bru- na: L. 20.000; Denes Francesco: L. 5.000; Sciarillo Raimondo: Li- re 1.700; Fidel Nereo: L. 10.000; Cosulich rag. Carlo: L. 30.000; Lenarduzzi Guerrino: L. 11.000; Sandrini Giuseppe: L. 10.000.

\*\*\*

Direttore Responsabile  
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova